



Domenica 22 luglio 2007 • Numero 29 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

Emergenza educativa: forum redazionale

a pagina 4

Incidenti stradali e alcol: parlano Vasco Errani e il vescovo Rabitti

versetti petroniani

Quel suono mesto che scioglie l'anima

DI GIUSEPPE BARZAGHI

Se fossimo più abituati ad ascoltare il suono mesto della campana «a morto», la nostra anima si scioglierebbe nella dolcezza divina. Chi coltiverebbe più l'idea di un trionfalismo goffo? Chi avrebbe ancora voglia di uno scontro inutile, futile e odioso? Chi avrebbe ancora voglia di sciupare il fiato per dire cose che incitano alla violenza e testimoniano la stupidità? Ogni impennata della voce sarebbe azzittita da un semplice sguardo pensoso e compassionevole. E potremmo galleggiare indisturbati nello Spirito di Dio con una facilità angelica. Gli angeli «corrono in Dio, ovunque siano mandati», dice Gregorio Magno. E con quella velocità di comprensione che li caratterizza, potremmo anche noi, a nostro modo, comprendere la strana mescolanza di gioia e di dolore che si trova nella commozione. Gusteremo ogni istante in una contemplazione santamente rassegnata (un tempo si diceva così), come per una resa incondizionata alla forza del destino. Forse li troveremo anche ciò che chiamiamo coraggio. Il coraggio - non so perché - si affaccia sempre in uno sguardo enigmatico come quello di una donna silenziosa: chiuso nel proprio segreto, sigillato dalla potenza misteriosa di Dio.



Intervista a tutto campo con il direttore della Caritas diocesana, Paolo Mengoli, sulle emergenze sociali della città

DI STEFANO ANDRINI

«È un segno speciale per chi è solo, il pranzo di Ferragosto offerto da Caritas, Camst e Comune», dice Paolo Mengoli, direttore della Caritas diocesana. «Oltre a questo la Caritas offrirà anche quest'anno 1000 pasti agli ospiti del dormitorio, le parrocchie continueranno a distribuire i pacchi viveri del Banco Alimentare... C'è una rete diffusa, in cui si esprimono carità e solidarietà, che si manifesta attraverso tante mani. E quei 5 pani e 2 pesci da distribuire, con la grazia di Dio si riescono sempre a moltiplicare». Povertà e degrado, stando alle cronache, sembrano esser diventati segni particolari per Bologna. Il quadro è così fosco?

C'è una situazione di disagio e povertà dovuta al carovita. Una parte di popolazione non arriva alla quarta settimana del mese. Anche l'aumento delle «minime» sarà insufficiente a sanare le situazioni di vulnerabilità. Dovute nella maggioranza dei casi alla mancanza di casa, al naufragio della famiglia, a malattia, morte, perdita del lavoro. Vi sono poi persone che non hanno tali problemi, ma la «forbice» tra queste e i poveri si divarica sempre più.

Le responsabilità della situazione sono attribuibili al governo cittadino o nascono da più lontano?

La questione del potere d'acquisto non dipende tanto da chi ci governa a livello locale. Questo tipo di povertà è un riflesso di politiche nazionali, basti pensare a quello che si è perduto col passaggio dalla lira all'euro. A livello pratico sarebbe opportuno che la grande distribuzione riflettesse sul problema e che sui generi di prima necessità praticasse prezzi d'un certo tipo. Non si capisce perché pane, latte, carne nelle Marche, in Toscana o anche solo a Portofino abbiano prezzi nettamente inferiori a quelli praticati a Bologna. Il frumento non viene pagato di più ai contadini del nostro comprensorio: è evidente quindi che nella catena distributiva c'è chi lucra di più. Sui generi di prima necessità si potrebbe mobilitarsi per creare spazi popolari. Un'azione positiva è portata avanti dal Banco Alimentare: le parrocchie distribuiscono attraverso la Caritas parrocchiali quintali di cibo provenienti dal Banco di Imola. In questo senso la Regione ha avuto una buona occasione per segnalare e far proprio l'iter favorevole a questa iniziativa, che è importantissima, perché si recuperano cibi non scaduti ma non più utilizzabili nel circuito distributivo e c'è la possibilità di distribuirli in modo capillare a chi ha bisogno.

Nonostante la battaglia del sindaco per la legalità permangono a Bologna situazioni di abusivismo. Di chi è la responsabilità?



Paolo Mengoli

Prima di far entrare in Europa ad esempio Paesi come Romania e Bulgaria, l'Ue avrebbe dovuto riflettere sui fenomeni sociali propri di quelle nazioni: si pensi ai milioni di zingari rumeni. Quando questi si concentrano nei grossi centri della nostra regione o nelle grandi città e creano situazioni di illegalità è evidente che le azioni pratiche devono essere attivate dai Comuni, ma prima si dovrebbe agire a livello europeo, nazionale e regionale. E questo per i rumeni, quando poi arriveranno i cinesi... Il fenomeno va pensato e affrontato in modo intelligente a livello europeo.

L'epoca dei malintesi tra Caritas e Comune è finita?

Pani & pesci Bologna rifà rete



Si collabora rimanendo ciascuno nel proprio ambito. La Caritas, che ha una missione di evangelizzazione e di promozione umana, questo fa. Naturalmente, quando è chiamata a collaborare su temi specifici, dà il suo contributo attraverso gli operatori esperti delle parrocchie, i parroci, tutta la sua rete capillare fatta di esperienze di vita. In questo senso non vi sono malintesi. Qual è il ruolo del volontariato sociale nella situazione attuale?

Penso anzitutto che vada rivista, per fare chiarezza, la legge sul volontariato. Per distinguere quello vero (che opera gratuitamente) dalle cooperative sociali, che sono strutture di altro tipo e prevedono compensi. Il volontariato vero, quello delle parrocchie e delle associazioni, il cosiddetto quarto settore perché opera in modo totalmente gratuito e disinteressato, deve essere valorizzato almeno dal punto di vista etico. La legge sarebbe quindi da rivedere. E a questo proposito sarebbe forse opportuno che il legislatore pensasse di istituire un

anno di servizio civile obbligatorio postscolastico per uomini e donne. Dopo l'abolizione del servizio militare obbligatorio sono infatti venute meno in tutti gli ambiti, del volontariato sociale e del volontariato tout court, le energie che provenivano dai cosiddetti obiettori. Ripensare a un servizio civile in modo obbligatorio sarebbe importante dal punto di vista pratico e educativo. Dopo il Family Day ci si interroga sulla presenza dei cattolici in politica. Pezzotta pensa che il mondo cattolico abbia più da guadagnare dalle piazze che dai partiti. Il suo parere?

Se riuscissimo a far sì che ogni bambino, anche minorenne, avesse un voto credo che i partiti si sveglierebbero. Convegno sul fatto che la politica dal basso è quella che più paga: il movimento di base, avendo la sola forza di valori e ideali, le poche volte che si muove risulta devastante per la politica. All'opinione di Pezzotta affiancherò la tesi una testa, un voto. Sarebbe l'unico modo di contare per le famiglie numerose.

Ferragosto. Un pranzo per duecento persone bisognose

DI LUCA TENTORI

Caritas diocesana, Camst e Comune di Bologna nel giorno di Ferragosto offriranno un pranzo per duecento persone sole o bisognose allestito all'interno del Cortile d'onore di Palazzo d'Accursio. «Un ambiente climatizzato naturalmente - spiega Paolo Mengoli direttore della Caritas diocesana - dove al fresco troveranno ristoro quanti, su invito della Caritas, si presenteranno per un momento di festa in un

giorno particolare come quello di Ferragosto». «Abbiamo aderito con entusiasmo a questa proposta della Caritas - aggiunge il sindaco Sergio Cofferati. Fondamentale l'apporto di Camst che già in diverse occasioni offre aiuto e solidarietà in città. Da 17 anni l'azienda di ristorazione offre 1000 pasti nel mese di agosto agli ospiti del dormitorio comunale in sostituzione dei volontari delle parrocchie che collegate alla Caritas diocesana svolgono nel corso degli altri undici mesi dell'anno questo servizio in spirito di solidarietà e amicizia. «Ringraziamo la Caritas e il Comune che rendono possibile questa iniziativa permettendoci di stare vicino a persone che altrimenti si sentirebbero sole - afferma Antonella Pasquariello delle Relazioni esterne di Camst - Quotidianamente riceviamo richieste di aiuto sociale, sarebbe impossibile dare a tutti una risposta, ma tra i 250.000 pasti serviti ogni giorno sulle tavole dei nostri clienti ci sono anche i pasti per queste persone in difficoltà, per far sentir loro la vicinanza di una città attenta ai loro bisogni». Anche il luogo scelto, l'attento ed elegante allestimento dei tavoli e un menù di tutto rispetto vogliono valorizzare il clima di festa e attenzione alla persona. Ben accetti dalla Caritas saranno i volontari (consiglieri comunali compresi) che durante il prossimo Ferragosto vorranno mettersi a disposizione.

la storia. Così Martino ci ha svelato il segreto dell'esistenza

DI ELENA UGOLINI

«Donna non piangere»: solo Dio avrebbe potuto avere il coraggio di rivolgersi così ad una vedova stravolta, in lacrime, davanti all'unico figlio morto. Lo racconta il Vangelo in uno degli episodi più belli. Non era superficialità o cinismo, era amore e certezza. Cristo era sicuro di riconsegnarglielo, era certo che l'ultima parola sulla vita di suo figlio non sarebbe stata la morte. Pochi giorni fa, Martino, un ragazzo di 14 anni, dopo un anno durissimo di malattia, ha ripetuto la stessa cosa a sua madre: «devi sorridere, mamma», le aveva detto come ultime parole, con un amore ed una certezza grandi come quella di Cristo davanti alla vedova di Naïm. Che un ragazzino possa vivere così: senza lamentele e ribellioni, paziente e gioioso, lottando ogni istante per affermare la positività ultima della vita, dentro una malattia terribile come quella che lo aveva colpito è un miracolo: «è una cosa dell'altro mondo in questo mondo». Martino ha trascinato con sé in questa

profondità di bene tutte le persone che lo hanno accompagnato: i suoi genitori, i suoi insegnanti, i suoi amici, quelli abituati a condividere tutto con lui fin dalle elementari e quelli incontrati da pochi mesi nella prima C del Liceo Giordano Bruno, tutti presenti con lui fino all'ultimo respiro. Qual è il segreto di una vita così ricca, così piena? «Grazie di tutto mamma», aveva detto, quando era già ammalato gravemente. «Grazie di cosa, Martino?», «Di tutto, di avermi fatto nascere», «Vedendo quanto soffri penso che forse sarebbe stato meglio non farti nascere?», «No, mamma, vuoi mettere quante cose belle ho avuto?». Martino, in pochi anni ci ha svelato il segreto dell'esistenza. Ogni attimo ci è donato, non lo ce lo siamo dati da noi, non ce lo siamo meritato, lo ricordava don Andrea, un suo nuovo, grande amico, al funerale, la vita ci è data perché spendiamo noi stessi fino all'ultima stilla di energia, lungo la strada che il Signore ci ha chiamato a vivere. Martino ha vissuto così, ogni istante. Andando a ritroso nel tempo breve della sua vita che sembra lunghissimo per la sua densità lo si capisce. Il saluto ai suoi amici di prima al Liceo

Giordano Bruno l'ultimo giorno di scuola, una pagella stupenda e lo studio desiderato, cercato fino alla fine. La gita di classe nonostante la malattia, la vacanza di Natale con i suoi amici di Gioventù studentesca decisa con i suoi genitori dopo una scuola di comunità fatta su di un brano di don Giussani in cui si parlava della solitudine, di quella solitudine essenziale che nasce dal fatto di avvertire che nessuno può rispondere alla domanda ultima di felicità, di salvezza che ci portiamo dentro. Martino era tornato a casa piangendo e i genitori avevano capito che per lui sarebbe stato utile passare con quegli amici il Capodanno, perché di quella risposta avevano tutti bisogno, come l'aria per respirare. La sua determinazione a voler fare lo scorso anno l'esame di terza media come tutti, venendo a scuola nel mezzo di una chemioterapia pesantissima. Un tema di italiano svolto in un'ora e mezzo, scritto in modo magistrale, tanto da essere pubblicato sul giornale, era sull'importanza delle parole. La richiesta a suo padre e sua madre, in prima media, di fare la prima comunione, lui, bambino aiutava i suoi genitori a riscoprire la fede.

Di questo desiderio ne aveva parlato la prima volta con la sua maestra del «Pellicano», la scuola elementare in cui aveva sentito parlare in un certo modo di vita, di amicizia, di storia, di significato, di Gesù, di compagnia vera, di destino buono. Lo ricordava Barbara, la sua maestra, pochi giorni fa, leggendo una frase scritta da Martino in IV elementare, una riga raccolta da un quaderno in cui lui commentava un affresco di Giotto che raffigurava Giovanni ed Andrea con Gesù: «E' mattina, seguiremo per sempre Gesù, anche dopo la morte. Nel Paradiso, all'infinito. Per sempre». Che mistero è la vita! Nessuno avrebbe mai potuto immaginare che con queste parole avremmo ricordato questo Cavaliere del Signore!



Martino

Facchini: «Tutti i rischi di un'ingannevole neutralità»

DI FIORENZO FACCHINI *

Nella scuola, a prescindere dal soggetto che la promuove, non può esserci istruzione senza educazione, e l'educazione ha una valenza etica, richiede dei valori di riferimento. Quali possano essere questi valori si ricava dalla natura dell'uomo, da ciò che egli è ed è chiamato ad essere. La ricerca della verità e l'educazione alla libertà sono i grandi fari che debbono illuminare la formazione scolastica. Nella verità stanno dentro anche le domande esistenziali, come quelle sul senso religioso, così come nella libertà stanno dentro la responsabilità e il rispetto delle persone, l'educazione alla convivenza. Luogo di ricerca e non solo di informazione deve essere la scuola; luogo di educazione al rispetto delle persone e delle loro idee deve essere l'ambiente scolastico. Purtroppo la frenesia dell'informazione e di sempre nuove esperienze e la conflittualità tipica della nostra società trovano nella scuola una cassa di risonanza. Viene meno il senso critico, la formazione al discernimento, il rispetto delle persone, la capacità di darsi e di riconoscere delle regole. Tutto deve svolgersi

all'insegna di una ingannevole neutralità e libertà educativa. Se ne vedono gli effetti disastrosi in troppe occasioni. Eppure non mancano valori di riferimento, come i principi etico-sociali affermati nella Costituzione Italiana e nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Nella loro interpretazione e applicazione resta fondamentale il coinvolgimento delle famiglie, prime responsabili della educazione dei figli, spesso assenti dalla scuola o interessate solo al profitto o alla difesa ad oltranza di presunti diritti dei figli. Per questi motivi va salutata con grande soddisfazione la proposta del patto educativo tra genitori e docenti fatta nel mese scorso dalle associazioni regionali dell'Emilia e Romagna di genitori e insegnanti di ispirazione cristiana, un riferimento molto utile per tutte le scuole per una proficua collaborazione tra scuola e famiglia.

* Coordinatore regionale per la pastorale scolastica



Caffarra: «Guidare verso la beatitudine»

Educare significa «introdurre una persona nella realtà». Non si introduce una persona nella realtà se non la si introduce nel significato della realtà. Significato qui denota la risposta alle due domande fondamentali che nascono nella persona dal semplice "contatto" colla realtà: che cosa è ciò che è (domanda sulla verità della realtà)? Che valore ha ciò che è (domanda sulla bontà della realtà)? Una persona è introdotta nella realtà quando conosce la verità e il valore della realtà medesima: quando ne sa dare perciò un'interpretazione sensata. Già Aristotele notava che ogni vita umana spirituale nasce dallo stupore, dalla meraviglia. Stupore di che cosa? Meraviglia per che cosa? Della realtà; per la realtà: che ci sia "qualcosa" e non "niente". Del fatto che io ci sia. È possibile spegnere questa domanda radicale che dimora nel cuore dell'uomo? È giusto nei confronti dell'uomo estenuarla, censurarla? O non dobbiamo piuttosto assumerla e iniziare un cammino di risposta? Essa nutre quello che potremmo chiamare il desiderio fondamentale della nostra vita: quel desiderio che ci definisce. La grande tradizione classica e cristiana lo indicavano con una parola pressoché scomparsa dal nostro vocabolario: desiderio di beatitudine. Beatitudine è pienezza di essere. Introdurre una persona nella realtà (educarla) significa guidarla verso la beatitudine.

Da "L'educazione: una sfida urgente", relazione del cardinale Carlo Caffarra al Convegno regionale del Csi, 29 aprile 2004.

Forum con Alessandra Nardi, docente di materie letterarie, latino e greco al Liceo-Ginnasio «L. Galvani», Licia Morra, docente

di storia e filosofia al Liceo Righi e Alberto Spinelli, docente di pianoforte alla Scuola media a indirizzo musicale «F. Besta»

I «prof» & l'emergenza educativa

DI MICHELA CONFICCONI

In questo periodo sto insistendo molto sull'impegno educativo nelle scuole statali. Sia perché la maggior parte dei ragazzi va lì, sia perché sono sostenute con denaro pubblico, ed è giusto che siano realmente luoghi educativi». Con queste parole, pronunciate in una recente intervista rilasciata a E-tv, il cardinale Carlo Caffarra ribadiva un tema già più volte affrontato in passato, e a lui particolarmente caro perché strettamente collegato alla questione educativa, centrale nel suo Magistero. Sulla questione abbiamo rivolto alcune domande a tre insegnanti della scuola statale: Alessandra Nardi, docente di materie letterarie, latino e greco al Liceo-Ginnasio «L. Galvani», Licia Morra, docente di Storia e Filosofia al Liceo Righi e Alberto Spinelli, docente di Pianoforte alla Scuola media a indirizzo musicale «F. Besta», e coordinatore dei docenti di strumento musicale dell'Emilia Romagna.

Cosa significa per voi, concretamente, avere a cuore l'urgenza educativa nella scuola statale?

Nardi Significa, nonostante tutto, trovare ogni giorno la motivazione per svolgere al meglio un lavoro delicato; significa inoltre cercare di incarnare la propria fede attraverso un atteggiamento di ascolto (degli studenti e di tutte le figure che operano nella scuola), di rispetto, di collaborazione.

Morra Non esiste un'educazione nella scuola statale e una nella scuola cattolica; ci possono essere condizioni più o meno facilitanti, ma la sostanza non cambia. Educare è sempre comunicare sé, comunicare il senso che io stessa ho scoperto e che mi appassiona alla realtà, che mi spinge a scoprirla.

Spinelli In questo particolare momento nel quale la scuola è chiamata ad assolvere compiti educativi un tempo affidati alle famiglie, la vera scommessa è cercare di sottrarsi ad una logica di mercato secondo cui la scuola, ente erogatore di un servizio, cessa di essere strumento di trasmissione del sapere e di crescita della persona per votarsi ad un più generico e funzionale soddisfacimento dei bisogni e delle esigenze estemporanee. In questo modo l'offerta formativa rischia di trovarsi senza prospettiva.



Le immagini di questo servizio sono tratte da due fortunati film sull'argomento scuola ed educazione

Come è possibile conciliare l'educazione con le esigenze variegiate, dal punto di vista sia culturale che religioso, delle famiglie che scelgono la scuola statale?

Morra L'educazione non può essere neutra e i genitori lo sanno bene, quando chiedono insegnanti che propongano, che sappiano appassionare e muovere, e non insegnanti robot, che sciorinano contenuti asettici nella noia generale. Certo nessuno vuole insegnanti che indottrinino. Ma l'educazione è sempre una proposta alla libertà, una proposta che esalta la libertà. Il vuoto viceversa non muove nessuna libertà.

Spinelli L'offerta formativa dovrebbe costituire l'arricchimento culturale, umano, spirituale



dell'allievo ed essere finalizzata a cogliere i tratti unificanti e delineanti della realtà che ci circonda per fornire elementi utili anche ad una crescente richiesta di risposte sui grandi temi, evitando nel contempo un approccio eccessivamente utilitaristico e finalizzato alla sola acquisizione di abilità. Una prospettiva educativa fondata su queste premesse non pone alcuna discriminazione di tipo religioso e culturale.

Nardi Partendo dal dettato costituzionale che si propone di promuovere il pieno sviluppo della persona umana.

Promuovete iniziative particolari?

Morra Da alcuni anni propongo a scuola, come attività integrativa facoltativa, momenti di approfondimento e di dialogo sul senso religioso o sul cristianesimo: in modo del tutto libero sono sorti dentro il mio Liceo spazi di incontro e di riflessione, frequentati ed estremamente vivi.

Nardi Attraverso le materie curricolari cerco di sviluppare nell'alunno il rispetto di sé e dell'altro, la curiosità e l'attitudine critica, ossia il sapere, il saper fare e il saper essere.

Spinelli Considerando che ai ragazzi mancano oggi importanti spazi di socializzazione primaria, nel mio insegnamento prediligo la pratica della musica d'insieme: i ragazzi sono chiamati alla costruzione di una casa musicale comune attraverso il contributo strumentale di

ognuno. Questa prassi, ricca di innumerevoli implicazioni educative e sociali, richiede di mettersi in gioco assieme agli altri, ascoltandosi reciprocamente. Solo dal rispetto di regole condivise nascono musica e armonia e non rumore indistinto.

Questa attenzione determina un modo particolare di proporre la vostra specifica materia?

Nardi «Il modo particolare» è una ricetta antica, ma non per questo superata: partendo dalle competenze disciplinari specifiche, cerco di seguire un itinerario (le cui linee generali sono espresse nel Piano dell'Offerta Formativa del Liceo) che, nella diversità dei ruoli, veda protagonisti studenti, famiglie e docenti in un patto formativo che consenta ai ragazzi di crescere in modo integrale e permanente.

Spinelli Penso al mio allievo come ad un fiume che mi passa davanti ora, ma domani non sarà più qui e per questo cerco di fornire strumenti di conoscenza e crescita grazie alla sua collaborazione. Sono assolutamente contrario all'idea di un generico abbassamento della proposta didattica e conseguente successo formativo «forzato»: ciò deresponsabilizza l'allievo, lo riduce ad utente, rende croniche e insanabili le carenze acquisite creando le premesse per futuri insuccessi scolastici ed occupazionali.

Morra L'educazione è introduzione al reale e, secondo la nostra tradizione, il reale è conoscibile attraverso le «materie». Per me è del tutto impossibile separare educazione ed istruzione. Io insegno storia e filosofia. La preoccupazione particolare che mi accompagna è che non si perda mai di vista questo: che attraverso lo studio della storia sia possibile conoscere la realtà in cui viviamo, che attraverso lo studio della filosofia sia possibile paragonare ogni cosa col proprio cuore, con quel nucleo di domande fondamentali che sono alla radice della ragione. E vedo che questo lavoro appassiona me e i miei studenti.



Goriup: «La scuola statale ha bisogno di senso religioso»

Rimettere al centro nella scuola statale il senso religioso che è strutturale a ogni uomo. È questa la strada laica che propone monsignor Lino Goriup, vicario episcopale per il settore Cultura e comunicazione, per ridare alle strutture d'istruzione statale la connotazione educativa che la deve caratterizzare. «Educare ai valori umani - spiega - a essere responsabili, aperti agli altri, onesti, (tutte cose bellissime), non è sufficiente a educare. L'orizzonte esistenziale dell'essere umano è più ampio. Egli ha una domanda (umana, non confessionale) insopprimibile sulla realtà, così centrale che se non se ne dà notizia, se non si forma ad essa, non solo si ha un'umanità monca, ma anche a rischio di smarrimento. Potremmo chiamare questa domanda "senso religioso"».

«Abbracciare» questo anello è compito della scuola?

È compito della famiglia, che deve tuttavia essere supportata dalla scuola. Ovviamente nella scuola statale questo non può tradursi in una scelta confessionale. Significa piuttosto educare i ragazzi a prendere posizione di fronte al mistero che fa le cose. Qualunque sia la strada. Ciò che assolutamente è sbagliato è confondere la laicità, un bene enorme, con il laicismo, la censura o la completa marginalizzazione di quanto è centrale nell'uomo, che è proprio il senso religioso.

E ciò non è in contraddizione con la laicità delle strutture pubbliche?

Assolutamente. Sottolineare lo sguardo religioso dell'uomo non significa essere confessionali. Vero è che essendo italiani non è possibile non spiegare che nel nostro Paese questa domanda ha trovato il suo compimento nell'esperienza cristiana. L'ora di religione, in questo senso, acquista un valore fondamentale: considera il senso religioso dell'uomo e informa su come storicamente questo sia stato vissuto nel nostro territorio e di come vi abbia inciso. Si capisce allora perché lasciare questo insegnamento alla libera scelta dello studente è molto limitante.

Quale può essere il ruolo degli insegnanti cattolici?

Possono proporre ai ragazzi un'oggettività delle proprie discipline, senza censurare la ricerca della verità oltre l'uomo che le pervade profondamente una ad una. Se si parla di Dante, per esempio, non si raggiunge l'ispirazione religiosa e cristiana della Divina Commedia. Quando si fa filosofia non si parla solo, come qualche docente purtroppo fa, di Marx, Gramsci, Engels, Nietzsche, ma anche di Guardini o Giovanni Paolo II. Quindi non cedere alla marginalizzazione del fatto religioso in senso assoluto, e del fatto religioso in Italia: non si può raccontare la storia senza dire quello che ha fatto don Bosco, o parlare di pedagogia senza citare don Milani. Questo, ribadisco, non è fare catechismo o proselitismo, ma essere su un piano profondamente laico.

Come sostenere i docenti in questo lavoro?

Mettere in rete le esperienze educative già in atto, così che chi lavora, e sono tanti, non si senta solo. Molte iniziative sono infatti ripetibili, e potrebbero essere diffuse a beneficio di tutti. Manca un luogo reale di comunicazione, poiché le forme associative e rappresentative già esistenti sono in fase di ripensamento.

Ritieni che gli episodi di bullismo siano riconducibili ad una carenza di attenzione nei confronti del «senso religioso» dei ragazzi?

Il laicismo nella scuola, che diventa sinonimo di relativismo, è una forma di ideologia: esso intende dire ai ragazzi che non si deve avere una visione del mondo o almeno che questo non rappresenta un aspetto così importante da dover essere considerato nel servizio di istruzione pubblica. È chiaro che la «natura» dei ragazzi si ribella. L'impeto religioso, strutturale, impazzisce, ed esplose come può: anche nella rabbia, inconscia, di una risposta che non si trova e che la si affoga nella velocità, nella musica, nelle sostanze, nella violenza.



Michela Conficconi

Don Ondedei a San Vitale di Reno

DI ILARIA CHIA

Don Francesco Ondedei, cappellano a San Severino, diventerà parroco a San Vitale di Reno. Tra le sue funzioni ci sarà anche quella di occuparsi della chiesa sussidiaria di San Filippo Neri. A lui abbiamo rivolto alcune domande.

Come si sta preparando ad affrontare questo passaggio?

Prima di tutto devo dire che mi dispiace lasciare la parrocchia di San Severino, dove avevo stabilito relazioni umane profonde. Sono però contento ed entusiasta perché inizia una fase nuova della mia vita, dove camminerò con le mie gambe. Avrò responsabilità maggiori, con una parrocchia da gestire e un'attività che non sarà più «in

appoggio» come prima. Il mio atteggiamento è quello di apertura alle novità che mi attendono, una caratteristica che appartiene anche al mio carattere.

Cosa si aspetta dalla vita nella nuova comunità?

Non la conosco molto, anche se ho già avuto modo di frequentare la zona in un mio precedente incarico pastorale. Una volta però ho avuto l'opportunità di visitare la parrocchia di San Vitale, in modo molto informale, in compagnia dell'attuale parroco don Marco Bonfiglioli. Le mie impressioni sono state molto positive. L'ambiente di San Vitale è sicuramente più piccolo di quello di San Severino e questo credo che comporti, a livello di vita parrocchiale, ritmi più tranquilli, a misura d'uomo. Poi le persone mi sono sembrate molto accoglienti. Don Marco veniva salutato da tutti cordialmente, segno che c'è un certo affetto verso il parroco, non una situazione di

indifferenza. **Cosa porterà con sé della parrocchia di San Severino?**

A San Severino lascio relazioni umane molto intense, da quelle con i bambini del catechismo, a quelle con i giovani e i malati che io e il parroco, don Giorgio Dalla Gasperina, andavamo a trovare molto spesso. Dedicavamo a quest'ultimi una particolare attenzione. E' stata un'esperienza molto forte. Da don Giorgio ho imparato tanto, e in particolare l'organizzazione della vita parrocchiale, un elemento che credo mi sarà molto utile anche nella nuova realtà.



don Francesco Ondedei

Gaggio Montano

Il «sessantesimo» di don Vancini

La parrocchia di Gaggio Montano si prepara a festeggiare don Attilio Vancini che per tanti anni è stato suo parroco e che ora continua a servire con il suo ministero sacerdotale. Venerdì 3 Agosto, giorno in cui don Attilio ricorda il suo 60° di Ordinale, vivremo una giornata di preghiera insieme ai suoi compagni di Ordinale. Ore 8.30 Lodi, esposizione Eucaristica e tempo disponibile per le confessioni. Alle 10.30 Santa Messa

concelebrata presieduta da don Luigi Guaraldi che è stato vicino in modo speciale a don Attilio durante la malattia. Nel pomeriggio alle 16.30 Adorazione, guidata da don Dario Zanini, in cui pregheremo per le vocazioni sacerdotali. Alle 17.30 Vespro e Benedizione. Domenica 5 Agosto sarà festa per tutta la comunità: alle 11.30 Santa Messa nella chiesa parrocchiale e a seguire pranzo comunitario. La testimonianza fedele di questi nostri fratelli aiuti tutti noi a servire Gesù Signore e il suo Vangelo.

Don Angelo Baldassarri,
parroco a Gaggio Montano



don Attilio Vancini

Sarà il Vescovo ausiliare, monsignor Ernesto Vecchi, a presiedere giovedì, nel santuario restaurato, una solenne Eucarestia alle 10.30 per la festa dei santi Gioacchino e Anna

Doppia festa al «Faggio»

DI SAVERIO GAGGIOLI

Nella festa dei Santi Gioacchino e Anna, presso il santuario della Beata Vergine del Faggio si svolgeranno le tradizionali celebrazioni liturgiche che coincidono quest'anno con l'inaugurazione degli importanti restauri conservativi. La chiesa è di semplice costruzione, con facciata monospide, con addossato un portico che risale al 1767, prolungato nel 1878, con altri due lungo le fiancate. Alle origini aveva un piccolo campanile a vela, mentre quello attuale venne costruito nel 1847. All'interno la struttura si presenta ad archi e volte ma disadorna: ha una sola navata e due altari laterali, quello di sinistra dedicato a S. Anna e Maria Bambina, mentre quello di destra è dedicato a S. Giuseppe. Entrambi gli altari furono affrescati nel 1831 da un artista del luogo, Lorenzo Pranzini. Tornando ai lavori di restauro, oltre a quelli che già nel 2000 hanno riguardato il tetto, gli interventi odierni, iniziati nell'agosto 2006, sono stati rivolti al generale ripristino degli intonaci, con una particolare attenzione al rispetto dell'originario colore rosato ed al soffitto del corpo centrale della chiesa. Un ulteriore intervento ha avuto come obiettivo quello di ricollocare nel sito originario una vetrata policroma; si è poi creato il posto per la posa di una statua lignea realizzata dallo scultore Giuseppe Negretti, e raffigurante San Francesco, qui in veste di patrono dell'ecologia, considerato il particolare ambiente boschivo che abbraccia il santuario. La statua, realizzata alcuni anni fa, ha avuto come prima collocazione la chiesa dei Cappuccini di Porretta. Infine si è rivolta l'attenzione agli archi interni, al portone d'ingresso, all'impianto elettrico e, piccola curiosità, è stata corretta una frase latina che conteneva un errore ortografico. Gli interventi, come sottolinea con entusiasmo e gratitudine P. Nazzareno Zanni,



Un'immagine del santuario della Madonna del Faggio di Fabio Cavazzini.

parroco di Capugnano e Castelluccio e sotto la cui cura è posto il santuario del Faggio, sono stati possibili soprattutto grazie al contributo del benefattore William Zanardi che ha voluto con ciò rendere omaggio alla memoria della moglie recentemente scomparsa e della Fondazione Carisbo. Giovedì 26, dopo la Messa alle 9, alle 10 accoglienza del vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi agli Ombrighenti, luogo da cui si proseguirà a piedi, recitando il Rosario per i 750 metri che portano alla chiesetta, dove alle 10,30 sarà il Vicario generale a presiedere la Messa, concelebrata con i sacerdoti del vicariato. A seguire, vi sarà la processione fino al luogo che la tradizione indica come quello dell'apparizione della Vergine, dove sarà impartita la benedizione. Dopo un momento conviviale organizzato dalla locale Pro-loco, alle 16 è prevista la recita del Rosario.

Dall'apparizione al santuario

Il santuario di Nostra Signora delle Grazie, detto del Faggio, sorge a sei chilometri dalla chiesa parrocchiale di Castelluccio, nel comune di Porretta, in un luogo denominato «La Vallimenga» a 805 metri d'altitudine. Il primo titolo della chiesa fu Madonna delle Fagge di Rio Scorticato. Si tramanda che nel 1622 fu rinvenuta, appesa ad un faggio proprio nei pressi del Rio Scorticato, un'effigie mariana: un bassorilievo di terracotta di soli 19 centimetri. Secondo una tradizione la Vergine apparve ad un pastorello di Casa Calistri, un altro paesino montano, mentre stava pascolando il gregge proprio nei pressi del faggio al quale era appesa l'immagine sacra. Qui la Madonna avrebbe richiesto al giovane di comunicare al parroco di Castelluccio il suo desiderio di essere venerata in quel luogo. Subito l'immagine venne tolta dall'albero, e posta all'interno di un'edicola: ebbe così inizio una lunga serie ininterrotta di pellegrinaggi di devoti. Col passare del tempo gli abitanti dei luoghi limitrofi sentirono la necessità di dar vita ad un luogo più ampio atto alla preghiera ed al raccoglimento e decisero di costruire un oratorio nel 1722. A partire poi dal 1756, su esempio della Madonna di San Luca, i fedeli iniziarono a portare l'immagine di Maria a valle e nelle borgate vicine; prima per semplici rogazioni, poi con una permanenza di tre giorni a Castelluccio. Dal paese l'immagine tornava in processione al suo santuario il giorno dell'Ascensione portata a turno prima dagli abitanti di Castelluccio, poi da quelli di Montecatone delle Alpi, poiché tra i due paesi esisteva una spiccata rivalità. L'oratorio acquisì il titolo di santuario il 26 luglio 1882 per volere del cardinale Lucido Maria Parocchi, che dopo essersi recato in visita pastorale concesse trecento giorni di indulgenza ai pellegrini in visita al Santuario. Nel luglio del 1895 il cardinale Domenico Svampa, nel corso di un ottavo di festeggiamenti nella chiesa di Castelluccio, incoronò l'immagine della Vergine. Nel 1990 e nel 1995 l'allora arcivescovo di Bologna Giacomo Biffi visitò il santuario nella giornata del 26 luglio, in occasione della festa. In conclusione, una curiosità: fino al 1964 il santuario ha visto la presenza di un eremita-custode. Anche oggi comunque, come dimostrano gli importanti lavori di ristrutturazione eseguiti di recente, il Santuario può contare sulla custodia di numerosi benefattori e dei parrocchiani di Castelluccio. (S.G.)

Morto padre Perfetti Un grande educatore



Padre Clelio M. Perfetti

Si è spento martedì scorso, 17 luglio, al Collegio San Luigi di Bologna il religioso barnabita Padre Clelio Maria Perfetti, dopo una lunga e debilitante malattia. Approdò a Bologna più di trent'anni fa prestando servizio al Collegio San Luigi come insegnante di Religione e Lettere nelle classi delle scuole superiori. I confratelli e gli ex-alunni ricordano le sue grandi qualità di educatore e di guida religiosa nel cammino di tanti giovani. Dal 2004 al febbraio scorso è stato parroco a San Paolo Maggiore e dal 1992 al 2002 assistente regionale dell'Uciim. Padre Perfetti nacque in provincia di Varese nel 1932 e fu ordinato sacerdote a Roma nel 1956. Diversi incarichi lo portarono nelle comunità barnabite sparse in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta, prima di arrivare definitivamente e stabilmente in città nel 1975, dopo una breve parentesi nel 1972-73. «Ai "suoi ragazzi" - ricordano i confratelli - insegnava ad avere paura più di una vita sbagliata, di una vita inutile e vuota piuttosto che della morte. E' stato maestro di una vita "risorta", secondo l'insegnamento di Gesù; e questo lo diceva con la vita di fede e con i gesti del quotidiano amore». (L.T.)

San Vincenzo de' Paoli

La parrocchia porta in vacanza poveri e anziani a Castel dell'Alpi

Domenica 29 luglio alle 11.30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi celebrerà una Messa a Castel dell'Alpi per gli anziani e i poveri della parrocchia di San Vincenzo de' Paoli. «La presenza del Vescovo», sottolinea don Paolo Dall'Olio, «è motivo di gioia per noi e senza dubbio darà un valore particolare all'iniziativa della comunità parrocchiale in favore dei poveri e degli anziani. Tutti gli anni infatti, con qualche interruzione dal 1976, la parrocchia di San Vincenzo de' Paoli offre a persone anziane o con problemi economici di trascorrere un periodo di vacanza di 15 giorni e di vivere un'esperienza di comunità cristiana. La nostra giornata infatti è scandita dalle Lodi al mattino e dalla Messa serale e comunque caratterizzata da uno stile familiare e di condivisione. Abbiamo preso in affitto», continua don Paolo, «una casa a Castel dell'Alpi, un albergo che apre solo per noi con una ventina di camere e qui viviamo con gli anziani, i poveri, i emarginati, alcuni provenienti anche dal dormitorio pubblico, che non hanno l'appoggio di nessuno. Con loro condividiamo un'esperienza insieme e siamo felici che il Vescovo abbia accettato di esserne parte». «L'iniziativa è nata più di 30 anni fa», aggiunge il diacono Antonio Prati, «da un'attenzione che la comunità parrocchiale aveva, attraverso il parroco e il cappellano, verso gli ultimi, i poveri, le persone che più avevano bisogno. È nata anche con l'appoggio del Quartiere che ha spesso portato molti casi all'attenzione della comunità che se ne faceva carico. Le presenze sono in costante aumento: si tratta per lo più di persone già seguite dalla parrocchia, i cui casi si sono conosciuti magari attraverso le benedizioni pasquali o sono stati segnalati dalla San Vincenzo dal Quartiere».

Paolo Zuffada

Rastignano: aperto il cantiere della nuova chiesa

A Rastignano apre il cantiere della nuova chiesa. Il parroco don Severino Stagni ha firmato il contratto di appalto con la Coop.Costruzioni per edificare la nuova chiesa e le opere parrocchiali della frazione di Rastignano di Pianoro. Il costo dell'opera sarà di circa 3 milioni ed 800mila Euro, finanziati dalla Cei, dalla Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, dalla Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna e dalla generosità dei fedeli e delle aziende locali. «Una parte dell'imprenditoria di Pianoro si è già dimostrata disponibile - racconta Sergio Senigalliesi, componente del Cpae della Parrocchia - grazie poi all'autofinanziamento dei fedeli di Rastignano siamo sicuri di portare a termine l'opera, che sarà un gioiello urbanistico del nostro territorio. Abbiamo pensato di creare un grande puzzle di mille mattoni, simbolicamente quelli necessari per costruire l'edificio, ognuno del valore di 500 Euro. Daremo quindi l'avvio ad una gara di solidarietà affinché ogni famiglia ed azienda di Pianoro contribuisca in parte alla costruzione della chiesa, acquistando uno o più mattoni. Anche le Fondazioni hanno voluto partecipare a questo progetto, che ha innumerevoli risvolti sociali per la collettività. La parte sotto la chiesa verrà infatti destinata a diversi progetti sociali a favore dei giovani e degli anziani, per una cultura dell'accoglienza e della solidarietà». Il prossimo 16 settembre vi sarà la posa della prima pietra, alla presenza delle autorità locali e del cardinale Carlo Caffarra. «Voglio esprimere tutta la mia riconoscenza al nostro Arcivescovo per l'aiuto concreto che ci ha dato - racconta il

parroco don Severino Stagni - la costruzione di questa nuova chiesa è una necessità sentita da una quindicina anni ed oggi siamo particolarmente orgogliosi sia del risultato progettuale realizzato sia del fatto che abbiamo salvato lo spazio verde ed il campo da calcio vicino alla parrocchia, grazie anche al prezioso aiuto del Comune. Voglio esprimere un sentito ringraziamento a Sergio Senigalliesi, perché in tutto questo tempo è stato un valido aiuto per la comunità, offrendo generosamente la propria competenza». La costruzione comprenderà una chiesa di circa 740 mq, a navata unica con un grande battistero, progettata dall'Arch. Renato Sabbi. Vi sarà uno Spazio Incontri, altrettanto grande, situato sotto la chiesa, oltre ad una sala parrocchiale per incontri culturali della frazione, una biblioteca e diverse aule destinate ai consigli pastorali parrocchiali per un totale di circa 400 mq. Il nuovo edificio sarà collegato alla vecchia chiesa tramite un gradevole porticato che delimiterà il chiostro con il giardino interno. Mercoledì scorso la Coop.Costruzioni ha preso possesso dell'area dando avvio al cantiere sotto la direzione lavori dello Studio Enerco e dell'Ing. Aldo Barbieri. Saranno necessari 18 mesi per completare i lavori. «In tutti noi - conclude Senigalliesi - vi è una grande soddisfazione per aver raggiunto questo primo grande obiettivo. Il cardinale Biffi era solito dire che, per affrontare un grande progetto, bisognava lasciare che la Provvidenza coprisse il 40% dell'opera. Nel nostro caso la Provvidenza è già intervenuta, avendo oggi una garanzia di finanziamenti per buona parte dell'opera». (G.P.)



Don Stagni e il plastico della nuova chiesa

L'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Paolo Rabitti, interviene sul preoccupante e ricorrente fenomeno delle sciagure causate da alcol e droghe

DI STEFANO ANDRINI

Eccellenza, di fronte al fenomeno degli incidenti stradali causati da chi guida in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, il governo sembra aver imboccato la strada della tolleranza zero. Qual è il suo giudizio in proposito? In situazione di epidemia è giusto intervenire con decisioni drastiche; a mali estremi, estremi rimedi. E che sulle strade siamo arrivati ad una situazione estrema, lo dicono le cifre: 5000 morti ogni anno e 26000 feriti, spesso invalidi a vita. Ma non sarà solo il deterrente «sequestro auto» o «arresto conducente» a rimuovere il male. L'epidemia si può tamponare, ma non neutralizzare. Solo andando alle cause, la malattia può guarire. Solo toccando il fondo di alcune patologie, potremo renderci conto dei mali che ci siamo procurati negli ultimi decenni. Una vitale parola di Dio dice all'uomo: «non uccidere»; e invece noi: uccidiamo con l'aborto; ci uccidiamo con il suicidio; tendiamo ora ad ucciderci con l'eutanasia; ci roviniamo con l'alcol, le droghe, gli sport estremi, certe cure estetiche.

Rappresentiamo nelle piazze, gremite di giovani, e poi nei canali televisivi, pantomime della «vita spericolata». E poi inneggiamo, con spot micidiali, le potenze roboanti di nuovi motori. Questi sono i virus che producono il male. Una collaudata pedagogia guidava i genitori, i docenti, i sacerdoti, i pensatori a trasmettere ai fanciulli e ai giovani «i valori per cui vivere». Chi lo fa oggi? I luoghi dove i giovani «vivono» sono le discoteche, i pub, i muretti, la spiaggia, la strada. I «maestri» di vita sono gli idoli del momento, nei cui messaggi i giovani si identificano. Una terapia d'urto può essere pure quella dell'arresto e del sequestro-auto; ma il vero «sanatorio» della situazione deve essere una «rivolta degli educatori» per non lasciare alla sbanda e allo sbalzo le nuove generazioni. C'è chi invoca per quanto riguarda gli alcolici il proibizionismo...

Un altro divino principio era ed è quello di «non rubare». Invece il moltiplicarsi dei luoghi di ristoro, di divertimento, di ferie, di gastronomia accende anche l'appetito di denaro. La pubblicità stuzzica l'istinto e l'istinto obbedisce alla pubblicità. Non ci si fa scrupolo di guadagnare soldi con ogni mezzo. E gli alcolici sono il mezzo più facile e redditizio. Capita a tutti di vedere dei giovanissimi ormai inebetiti e bruciati dall'alcol prima dei loro 20 anni. Sapevamo, da tempo, che in America e in Nord Europa ciò avveniva; e sapevamo che in talune di quelle città s'era creato addirittura il «recinto» per questi poveretti, i «lebbrosi del nostro tempo». Ora veniamo a constatare che il «recinto» dei nostri alcolizzati diventa spesso la strada di rientro a casa, sempre più «non rientro» di loro stessi o di chi miseramente viene da loro investito. Non si tratta dunque di «proibizionismo», ma di legittima difesa degli sventurati che incappano in paurose ginkane dei nottambuli rientranti. E si tratta di «difesa» dei giovani stessi che, intontiti, non sanno quello che fanno.

In un recente documento i Vescovi dell'Emilia-Romagna chiedono alle autorità competenti di introdurre più rigorosi limiti orari per le discoteche e i locali di divertimento e di rendere più efficaci i controlli volti a verificare il rispetto della legislazione vigente all'interno e all'esterno di tali locali. Ritiene che le autorità civili regionali siano sensibili a questo appello?

Mi rendo conto che - stando le cose come sopra descritte - le Autorità dovrebbero mettere a fianco di ogni guidatore, di ogni consumatore, di ogni gestore, una corrispettiva «guardia» a prevenire, a controllare, a cogliere sul fatto, a punire quanti delinquono con tanta facilità. Infatti vige ormai l'assioma di «farla franca». Perciò gli appelli delle

Incidenti stradali, un'epidemia



Errani: «Nessuna lobby dei gestori»

«D

i fronte a una vera e propria emergenza nazionale, come l'ha definita più volte negli ultimi tempi il ministro Bianchi, non posso che giudicare positivamente l'ipotesi del Governo di adottare provvedimenti più severi, unitamente a un costante lavoro di educazione e prevenzione. I dati ci dicono che, negli ultimi anni, gli incidenti stradali sono diminuiti in Emilia-Romagna più che nel resto d'Italia. Ma il tributo pagato in vite umane è intollerabile: siamo lontani dal raggiungere l'obiettivo posto dall'Ue per il 2010, ovvero la riduzione del 50% degli incidenti su strada e delle vittime». Questo il parere di Vasco Errani, presidente della Regione Emilia-Romagna. Cosa può fare in concreto la Regione per fronteggiare il fenomeno?

Aumentare la sicurezza sulle strade vuol dire mettere in campo iniziative sia per migliorare le infrastrutture viarie, sia per sensibilizzare ed educare gli utenti della strada: sono due fronti che ci vedono impegnati da anni e sui quali vogliamo investire ancora. L'Emilia-Romagna è la prima e unica Regione in Italia a essersi dotata, a partire dal 1990, di un Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza. Oltre a lavorare sulla comunicazione, organizzare campagne, spot e produrre materiale informativo, l'Osservatorio opera moltissimo con le scuole: a partire da un'intesa firmata nel '94 con la Direzione scolastica regionale e gli uffici provinciali, sono stati attivati nell'arco di un decennio corsi di informazione e formazione per migliaia di docenti, con 2.000 progetti in media all'anno che hanno visto il coinvolgimento di 500mila giovani. Sono stati organizzati corsi per il 'patentino' per il ciclomotore insieme a enti locali, forze di vigilanza e di polizia.

L'Osservatorio ha siglato inoltre un accordo con le autoscuole dell'Emilia-Romagna, con un preciso obiettivo: formare i giovani per renderli più sicuri e responsabili alla guida. Molti invocano una sorta di proibizionismo per la vendita degli alcolici. Questa filosofia non è mai stata fatta propria dal suo governo regionale. Se servisse a salvare qualche vita in più la sposerebbe?

Le regole ci sono, penso al divieto per i minorenni e ai numerosi provvedimenti restrittivi varati dai Sindaci in materia: comunque verificammo se ci sono norme più rigorose ed efficaci. Io penso in ogni caso che occorra garantire il rispetto delle regole e moltiplicare i controlli. Insieme a questo ritengo indispensabile un impegno culturale per spiegare che la vera libertà è il rispetto, che occorre dare valori e significati alla vita propria e altrui, alla stessa comunità. In un recente documento i Vescovi dell'Emilia-Romagna chiedono alle autorità competenti di introdurre più rigorosi limiti orari per le discoteche e i locali di divertimento. Qual è il suo giudizio in proposito?

In questi anni si sono fatte numerose esperienze. Per esempio molti sindaci hanno assunto atti di limitazione anche degli orari e gli stessi gestori dei locali hanno assunto diverse iniziative. Insomma, le cose utili e importanti da fare sono molte. Ciascuno può fare qualcosa di utile e importante. Vale per il mondo delle discoteche ma anche per gli altri: dalla famiglia alla scuola, dallo stato alla regione alla parrocchia. Dobbiamo unirli in un grande progetto di crescita e di diffusione di valori. Ci può confermare se c'è stata in questi anni da parte dei gestori dei locali della Riviera un'azione di lobbying nei confronti della Regione per impedire la regolamentazione?

No. Tra l'altro chi lavora in prima linea testimonia spesso di una crescita di sensibilità fra gli operatori. Di una volontà di lottare contro lo sbalzo e le droghe. C'è tanto da fare nelle discoteche ed anche in cento altri posti. La Regione Emilia-Romagna, che ovviamente non può dettare orari e regolamenti che spettano alla legislazione nazionale e alle autorità locali, fin dalla nascita dell'Osservatorio, ha avviato un rapporto di dialogo e collaborazione con i gestori di locali e discoteche. Si sono organizzati insieme treni e pullman in alternativa all'uso del mezzo privato, proiettati spot sulla sicurezza nel corso delle serate. Come Regione, abbiamo sempre ritenuto importante che le regole principali in materia fossero nazionali, anche per scongiurare fenomeni ancor più diffusi di un rischioso 'pendolarismo' nel divertimento. In prospettiva continueremo a lavorare sull'educazione e sulla prevenzione; anche perché se non saremo in grado di invertire davvero la gerarchia dei valori, nessuna regola - per quanto giusta e necessaria - potrà di per sé essere risolutiva.



Vasco Errani

Stefano Andriani

l'appello

Alle famiglie

Alle famiglie stroncate, per la morte sull'asfalto di un loro caro o per lo schianto prodotto dai veleni di questo tempo, il messaggio dei Vescovi è quello della più grande comprensione e solidarietà. So che molti genitori, accomunando il loro dolore e la loro speranza, hanno ricominciato a vivere, con l'aiuto della Chiesa. Alle famiglie turbate ogni settimana - quando i loro ragazzi partono e non sai se faranno ritorno - il messaggio è il seguente: «finché avete tempo, non lasciatevi sopraffare dalla solita regola: "così fan tutti". Bisognerà prima o poi, guardare in faccia e debellare la morte che è sulla soglia di casa, in agguato notturno dei vostri figli». Alle autorità, il messaggio si fa appello: «date una mano economica e una fiducia palese a Quanti si spendono per i giovani. La categoria più misconosciuta oggi è quella degli educatori. Ai funerali dei coetanei, i giovani sono presenti in massa, in silenzio impressionante e con scritte che paiono espressioni di immortale solidarietà. Ma poi, l'indomani, i medesimi giovani sono di nuovo allo sbando, senza guide; attirati da chi mira al loro portafoglio. E le vere guide sono sole, esse stesse, ma senza portafoglio: cioè senza aiuto, con poca stima, e con noncuranza universale».



Rabitti

Monsignor Paolo Rabitti, vescovo incaricato per la Pastorale giovanile

Il Villaggio del Fanciullo amplia l'accoglienza

Giuseppe [il nome è di fantasia n.d.r.] è un signore di mezz'età, proveniente dal sud Italia, conosciuto alla Dozza con il quale si è creato nel tempo un legame di fiducia. Durante i giorni di permesso è stato più volte ospitato al Villaggio del Fanciullo. Al momento della scarcerazione il Villaggio del Fanciullo si è fatto carico della sua accoglienza e lo ha inserito assieme ad altre persone in uno degli appartamenti che gestisce sul territorio della Provincia di Bologna, allo scopo di favorire l'integrazione sociale di persone svantaggiate. Ora Giuseppe ha un suo lavoro e tra poco, con i soldi risparmiati, avrà la possibilità di reperire da sé un'abitazione. Said [il nome è di fantasia n.d.r.] è un ragazzo tunisino di 18 anni, che è stato accolto presso la comunità per minori del Villaggio, inserito in misura cautelare dal Centro di Giustizia Minorile. Durante il percorso comunitario si è dimostrato collaborativo e ha avuto modo di

Grazie alla Fondazione Carisbo cresce l'offerta abitativa per i casi di disagio

necessità di reperire un'abitazione a Bologna, in modo da conservare il lavoro. Il Villaggio del Fanciullo gli ha offerto la possibilità di un posto letto nell'appartamento destinato proprio all'accoglienza dei ragazzi neomaggiorenni in uscita dalle comunità per minori. Attualmente Said risiede nell'appartamento del Villaggio, continua positivamente il lavoro e ha avuto il processo per il reato commesso, per il quale il giudice gli ha concesso l'istituto della messa alla prova. In altre parole se il ragazzo continuerà positivamente il suo

trovare un lavoro. Scaduti i termini di custodia cautelare, prima del processo, essendo già maggiorenne si è trovato nella

percorso il reato commesso gli sarà cancellato. Giuseppe e Said rappresentano due delle tante situazioni di bisogno alloggiativo dalle quali il Villaggio del Fanciullo è continuamente sollecitato e per le quali ha messo a disposizione ormai da diversi anni alcuni appartamenti, in affitto o in proprietà, sul territorio di Bologna. L'obiettivo del progetto è quello di favorire l'integrazione nel tessuto sociale della città attraverso un'occupazione stabile di persone italiane e straniere in situazione di disagio, ma che non possiedono le risorse per affittare casa da sole e che pertanto sono disponibili a vivere temporaneamente assieme ad altri. Grazie a un contributo della Fondazione Carisbo, ottenuto attraverso la Caritas Diocesana, l'associazione di volontariato Villaggio del Fanciullo che gestisce questo servizio di carità avrà la possibilità di ampliare e migliorare la qualità dell'offerta abitativa, avendo avuto la possibilità di ammodernare dei locali nell'area del Villaggio stesso. Siamo grati alla Fondazione Carisbo per il contributo concesso, segno della sensibilità verso le situazioni di difficoltà abitativa che sempre più caratterizzano le nostre città.

Padre Giovanni Mengoli, dehoniano



Il Villaggio del Fanciullo



Grande appuntamento a misura di famiglia

DI PAOLO ZUFFADA

Il 2 settembre prossimo (fino al 9 settembre) si aprirà a Bologna «La Città dello Zecchino». Si tratta di un evento «dedicato a tutti i bambini di Bologna e non solo che, con le loro famiglie, accoglieranno l'invito dell'Antoniano per festeggiare le 50 edizioni dello Zecchino d'Oro, la festa della canzone per l'infanzia che è diventata un tassello importante nella storia della televisione italiana». La Città dello Zecchino è un'iniziativa dell'Antoniano, in copromozione col Comune di Bologna, sotto il Patronato del Presidente della Repubblica, col Patrocinio di Provincia, Regione, Ufficio scolastico regionale, Unibo Cultura e ministero per i Beni e le Attività Culturali, e col contributo della Fondazione Carisbo. «Il nome stesso di questo grande evento», sottolinea fra Alessandro Caspoli, direttore dello Zecchino, «contiene il duplice obiettivo da cui siamo partiti. Innanzitutto parliamo di

Zecchino d'Oro: a novembre andrà in onda la 50a edizione della trasmissione tv, che ha accompagnato 50 anni di storia d'Italia. Non solo canzonette, quindi, ma un fenomeno di costume che oggi conta più di 700 canzoni. Con la prima edizione de "La Città dello Zecchino" dello scorso anno», continua, «abbiamo provato a coinvolgere la città in questo grande gioco. Con la seconda edizione, l'Antoniano si riavvicina a Bologna e viceversa, perché non è solo Zecchino d'Oro ma tante altre attività che si svolgono anche con il sostegno di tutta la città e dei suoi abitanti. La nostra sfida è quella di unirci al Comune di Bologna e creare un modello esportabile di rete delle principali realtà cittadine, sia pubbliche che private, per offrire una risposta al degrado di alcune zone, permettendone la fruizione sicura da parte di tutti. Vogliamo quindi che le quasi 200 attività previste negli 8 giorni della "Città dello Zecchino" consentano ai bambini di conoscere Bologna, la sua storia e le sue

caratteristiche attraverso il gioco, l'esplorazione e la scoperta. Si stanno pensando dei pacchetti turistici per far sì che non sia solo un evento per i bolognesi ma a misura di tutte le famiglie d'Italia». Ognuna delle 8 giornate sarà dedicata ad un tema specifico. Si partirà domenica 2 settembre con la «Giornata dello sport» e, passando per il mondo del gusto, del cinema e fumetto, della musica, dei musei, delle acque e dei giochi, si arriverà a domenica 9 settembre con la grande festa nel Parco della Montagnola. Quest'ultima giornata di festa chiuderà ufficialmente anche la programmazione di «Bolognaestate07», e vedrà alle 21 uno spettacolo (trasmesso in diretta su «etv») con la partecipazione del Piccolo Coro «Marie Ventre» dell'Antoniano di Bologna, diretto da Sabrina Simoni. Il programma dettagliato è scaricabile all'indirizzo: www.antoniano.it/lacittadellozecchino.

Domenica prossima, alle 6 del mattino, nella chiesa e sul sagrato dell'Abbazia di Monteveglio, la rassegna «Corti, chiese e cortili», propone l'ensemble Laus Concentus

DI CHIARA SIRK

Domenica 29 luglio, alle 6 del mattino, nella chiesa e sul sagrato dell'Abbazia di Monteveglio, la rassegna «Corti, chiese e cortili» propone l'ensemble Laus Concentus in «Aurora surgit. Le laudi e gli augelli» (ingresso libero). Il concerto si divide in due parti: la prima, con canti del repertorio gregoriano e di Hildegard von Bingen, dedicata alle lodi mattutine. La seconda, profana, sul risveglio della natura. Ecco perché «Cantanti gli augelli», ma anche «Su su leva le ciglia» di Bartolomeo Tromboncino, ovvero, un invito a svegliarsi, a non dormire. Un concerto a tema dunque, come quelli che prevalentemente fa questo gruppo. «Sì», conferma Laura Pietrantoni, «L'ensemble vocale e strumentale Laus Concentus (dal nome dall'antica Lodi) è un gruppo di musica antica fondato nel 1992 dal liutista Maurizio Piantelli. Il gruppo, ad organico variabile, utilizza strumenti originali, o loro copie, e segue una prassi esecutiva filologica per un repertorio che va dal tardo Medioevo al Rinascimento fino al Barocco. La nostra caratteristica è di elaborare programmi musicali "ad hoc" su storia, architettura e ambientazione dei diversi luoghi dove siamo invitati. Piuttosto che fare un programma monografico con musiche di un solo autore o di un solo periodo, c'interessa creare un gioco di rimandi sui grandi temi, sulle suggestioni legate alla cultura, alla vita. Un esempio del lavoro che facciamo è nel nostro CD "I canti di Euterpe. Musiche di donne fra Rinascimento e Barocco" (Milano, La Bottega Discantica, 1998), che abbiamo spesso proposto in concerto, ed è risultato molto interessante. Un programma tutto dedicato al femminile lo eseguiamo davanti all'Arianna di Guido Reni, quando, finito il restauro, fu esposta in Sala Borsa a Bologna». Il gruppo in questo momento è impegnato nella registrazione di un nuovo CD, «s'intitolerà "My favourite things", come il famoso tema di John Coltrane. Suonano un trio barocco e un trio jazz e lanciano un ponte fra diversi stili musicali. I musicisti "classici" interpretano alcuni famosi brani del Seicento e poi



Laus Concentus

gli stessi temi vengono ripresi da jazzisti che li rielaborano improvvisando. Noi siamo il gruppo degli esperimenti, come i concerti del mattino». Alle 6, all'alba, «Se si sopravvive all'ira dei cantanti, quello non è il momento migliore per la voce, s'intona il mattutino come facevano nelle abbazie. Noi abbiamo scelto sia il gregoriano, per gli inni e le antifone, sia musiche di Hildegard von Bingen. Canta il soprano Elena Bertuzzi, accompagnata da Marco Muzzati con strumenti molto suggestivi, come campane e salterio. Poi, usciti dalla chiesa, c'è la natura, con il canto degli uccelli. Allora proponiamo frottole del Cinquecento. C'è anche un pezzo molto particolare, una Sarabanda per liuto di Piccinini. Qui, riprendendo un passo dell'Adone di Giovan Battista Marini, lo strumento sfida musicalmente un usignolo. Il liutista comincia a suonare, poi diventa sempre più virtuosistico e l'usignolo alla fine deve arrendersi e muore. Poi però il musicista, dispiaciuto della morte dell'uccellino, per la tristezza smette di suonare. Un brano incredibile!».

«Jesce sole» al Villaggio Pastor Angelicus

DI CHIARA DEOTTO

Tammorre, mandolincello, castagnette: sono alcuni degli strumenti che risuoneranno questa sera, ore 21, nel «Villaggio senza barriere Pastor Angelicus» di Savigno, per la rassegna «Corti, chiese e cortili». Da Caserta arriva il gruppo Etnie che presenta «Jesce sole. Il corteggiamento, la magia, la danza nelle musiche tradizionali dell'Italia meridionale» (ingresso libero). Si dice «musica napoletana», come se fosse tutta uguale, non è così. Paola Taccogna, dell'Associazione culturale Musicarte, spiega: «La musica tradizionale cambia, risente degli influssi del luogo dove nasce. Lo stesso canto, a distanza di qualche decina di chilometri può suonare in modo diverso. Noi facciamo musica tradizionale, canti di lavoro, d'amore, rielaborata dai due responsabili della parte artistica, Franco Faraldo e Franco Natale. Tra i brani del nostro repertorio Jesce sole, Vulesse addiventare, Vurria lu munno, e anche alcuni balli come Antidotum Tarantolae e la Tammurriata, oggi soppiantata dalla pizzicaglia pugliese. In realtà davvero campana, ancora ballata ai piedi del Vesuvio, è la tammurriata, che prende il nome dalla

«tammurra» che l'accompagna. Si tratta di un grande tamburo fatto con pelle d'animale e cembali sui lati. A questo si accompagna il canto. È un ballo che può coinvolgere le persone, imparando i primi passi, almeno». Cantate in un dialetto con cui non abbiamo molta dimestichezza. Come fate in questi casi?

«Abbiamo lavorato a Vittorio Veneto, a Milano ogni volta suscitando molto interesse e apprezzamento. Certo dei testi non si capirà tutto, ma la forza della musica può tanto». Nel Sud c'è molta attenzione per la musica popolare. È così? «C'è una grande riscoperta, ma andando oltre gli aspetti più folkloristici. Poi c'è la rielaborazione di tanti testi curata da musicisti che hanno studiato i brani alle fonti, perché d'ogni canto ci sono molte versioni. Per questo noi abbiamo un'associazione culturale, MusicArte, di cui sono la presidente, che si occupa di cultura popolare del napoletano in senso ampio dalla musica, alle arti figurative. Abbiamo fatto una mostra sul mandolino, ci siamo occupati della figura di Pulcinella nella tradizione popolare, coinvolgendo anche gli artigiani».



Due nuovi automezzi

Ieri a Villa Pallavicini su iniziativa dell'Avad, con il contributo della Fondazione Carisbo, sono stati consegnati due automezzi attrezzati per i trasportati disabili. Qui accanto pubblichiamo l'intervento del presidente dell'Avad.



Gli automezzi (foto Alessio Lanzoni)

Un «Liber Paradisus» per i disabili

DI BEPPE MEZZADRI *

Da oggi, la «flotta cittadina» per il trasporto di persone disabili aumenta di due unità, con il contributo della Fondazione Carisbo. Ma questo incontro vuol richiamare l'attenzione sul mancato e dovuto interesse verso il trasporto pubblico delle persone disabili. È strano come proprio le Istituzioni, tutte, nessuna esclusa, ignorino in questo caso, la Costituzione. Non avere mezzi pubblici per spostarsi equivale alla segregazione nella propria abitazione o poco più. Potersi spostare, muoversi, equivale ad essere libero. L'incontro d'oggi riveste il profondo significato dell'incremento della libertà di potersi trasferire fuori dalla propria dimora per le persone disabili. A proposito di libertà. I primi giorni di Giugno di quest'anno si è commemorato il 750° anniversario del «Liber Paradisus», nel quale, (cita il nostro Arcivescovo il Cardinal Carlo Caffarra nell'intervento del 3 giugno 2007 in San Petronio) è espressa la verità fondamentale circa la persona umana: la libertà è una realtà che Dio stesso ha posto nell'uomo

creandolo a sua propria immagine e somiglianza. E in quel lontano 1257, il Senato del Comune di Bologna, liberò circa 6000 schiavi, pagandoli ai loro padroni e non solo: donò le terre alle Partecipanze Agrarie, una forma di sodalizio unica al mondo e tutt'oggi in essere. E questo accadeva 750 anni fa. Ma oggi, riferendoci alle nuove schiavitù dell'era moderna, fra le quali è giusto mettere la ghettizzazione e l'emarginazione delle persone disabili, chi di dovere cosa fa? Allora 750 anni fa erano più lungimiranti, umani, sensibili, attenti ai problemi delle fasce deboli di quanto non lo siano i governanti di oggi? Negare la libertà è una grande frode morale, un venir meno al principio stesso della libertà, libertà che ogni uomo riceve in dono da Dio e che un altro gli nega. Questa è la grande povertà dell'uomo; per il proprio profitto negare un diritto fondamentale al suo simile. Anziché condannare prendiamo stimolo, oggi, dal Liber Paradisus d'allora, come sta facendo l'Avad con il contributo della Fondazione Carisbo.

* Presidente Avad

cronache

libri. Presentato il dizionario del dialetto monghidorese di Calzolari

Venerdì sera, nel Chiosso olivetano di San Michele ad Alpes, è stato presentato il «Vocabolario del dialetto Monghidorese» di Carlo Calzolari detto «Mazzi». Domenico Benni e Mariano Tarozzi hanno parlato del volume che esce a due anni dalla scomparsa dell'autore. Un omaggio opportuno ad un uomo pieno d'entusiasmi, che per il proprio paese nutriva una passione tutta speciale. Lo ricorda Mariano Tarozzi, dello stesso anno, 1918, e non fa fatica, perché «Mazzi» era un essere poliedrico, vulcanico, sempre pieno di spirito. «Calzolari Domenico Carlo, detto Carlo "Mazzi", era nato a Monghidoro il 22 febbraio 1918 ed è deceduto a Bologna il 21 luglio 2006. Era figlio del sacrestano e si ricordava che da bambino dormiva nel campanile. Con la licenza della scuola elementare, ma poi autodidatta, è stato un fantasioso cultore dell'espressività artistica: ha dipinto stendardi, realizzato affreschi, scritto un'infinità di "ziru-delle", poesie in dialetto o in lingua italiana, dedicate ad eventi storici o locali, o in occasione di semplici ricorrenze familiari. Per anni ha riportato in un compendio di «storie in rima» i commenti giornalieri delle cronache nazionali e famosi sono i suoi «Testamenti della Vecchia». Ha pubblicato nel 1989 «Perché Scaricalasino?», breve poemetto con spiritose invenzioni in rima sull'origine del toponimo col quale veniva indicato Monghidoro nel passato. Nel 1996 ha curato la traduzione del Pinocchio in antico dialetto monghidorese, depositata a Colliodi. Era anche un profondo cultore e conoscitore di musica classica, passione che lo ha accompagnato sin dall'infanzia: ha suonato il clarinetto e la gran cassa nella banda del paese e nella fanfara del reggimento di fanteria della divisione Torino al seguito della quale ha partecipato alla spedizione italiana in Russia nella Seconda Guerra Mondiale. Anche qui ebbe l'idea di compilare giorno per giorno un personalissimo diario (di prossima pubblicazione). È stato anche un cantore del Coro di Scaricalasino, che aveva contribuito a fondare negli anni settanta. È stato nominato Cavaliere al merito della Repubblica Italiana». Perché un vocabolario? «Carlo "Mazzi" ha iniziato a lavorare a questo "Vocabolario del dialetto di Monghidoro" nel novembre del 1997 ultimandolo nel febbraio del 1999. Nelle frasi dialettali di esempio collegate ai quasi 7000 vocaboli, con la consueta leggera delicatezza che lo distingue, l'autore fa emergere, talvolta con tratti poetici, sia l'umorismo che la musicalità del dialetto. Riaffiorano inoltre numerosi personaggi appartenuti alla Monghidoro della prima metà del '900, salvati così in extremis da un inevitabile oblio». (C.S.)

Santo Stefano

Tra orto botanico e geografia dell'instabilità

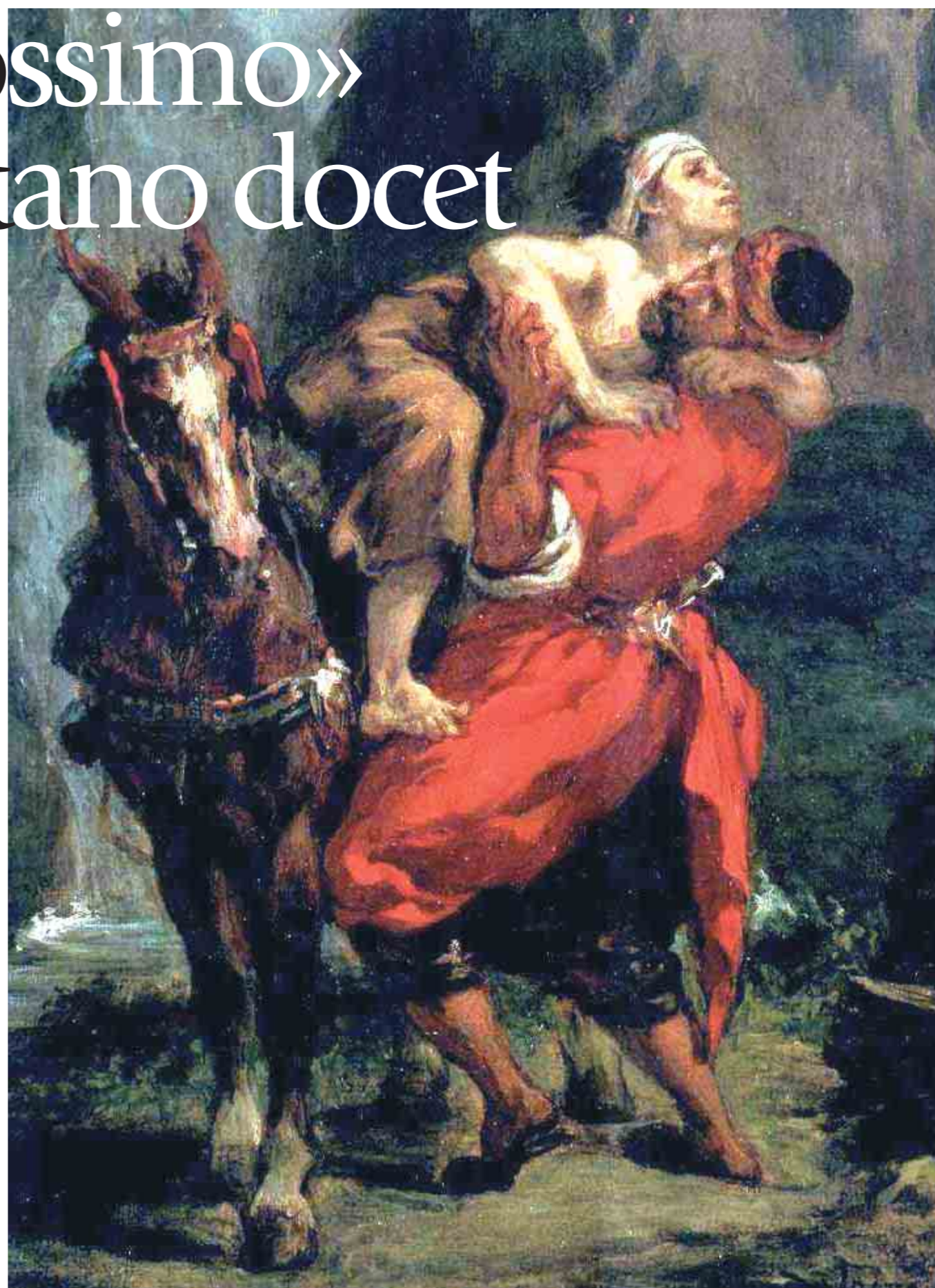
Il cortile di Pilato e il chiostro della basilica di Santo Stefano ospitano due mostre: nel primo quella su «Destini Incrociati, geografia dell'instabilità» a cura del corso di laurea in Scienze geografiche dell'Università di Bologna, nel secondo l'altra, dedicata alla storia dell'Orto botanico di via Irnerio. Una scelta inconsueta, ma precisa Padre Ildefonso Chessa, della comunità dei monaci Olivetani della basilica, «fa parte di un programma di iniziative culturali che vogliamo avviare per riscoprire la vocazione culturale da sempre legata all'esperienza monastica. In fondo i primi botanici e geografi furono proprio Olivetani e noi già collaboriamo con l'Università». L'Orto Botanico è raccontato nelle foto, anche d'epoca, di questa mostra che spiega lo sviluppo di uno spazio verde nel cuore della città, caratterizzato da grande cura e dalla qualità dell'esposizione. Sono ormai «solo» due ettari, ma vale la pena di conoscerlo. L'altra mostra, è stata ideata dagli studenti del corso di laurea in Scienze Geografiche con l'obiettivo d'indagare, attraverso cartografie, grafici e rappresentazioni iconiche, i problemi della globalizzazione e del divario tra nord e sud del mondo nell'accesso alle risorse. «Ci vedo, commenta padre Ildefonso, dei riferimenti alla "Populorum Progresso"». Entrambe le manifestazioni, realizzate con il patrocinio del Comune di Bologna e il contributo di Hera e Flora 2000, saranno visitabili fino al 24 settembre. Quella all'Orto Botanico sarà accompagnata da esperti dell'Unione bolognese naturalisti che patrocinano l'iniziativa mettendo a disposizione visite guidate mercoledì 25 luglio e mercoledì 29 agosto, alle ore 17, e sabato 22 settembre, alle 10. (C.S.)

«Farsi prossimo» Il Samaritano docet

Nel corso della Visita pastorale a Tolè, Montepastore e Rodiano-Prunarolo, il Cardinale ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia alla quale hanno partecipato le tre comunità parrocchiali

DI CARLO CAFFARRA *

Due sono i significati profondi di questa pagina del Vangelo, della parabola del Samaritano. Questo racconto infatti narra in primo luogo la vicenda stessa di Gesù: parla di Lui. In secondo luogo, questo racconto parla di ciascuno di noi: provoca la nostra libertà. Ma per capire bene questa pagina stupenda, dobbiamo fare molta attenzione al dialogo fra Gesù e il dottore della legge, al botta-risposta fra i due. In sostanza, il dottore della Legge pone a Gesù una domanda che tutti noi ci portiamo dentro al cuore, una domanda indelebile per ogni uomo: «che devo fare per avere la vita eterna?» E' la domanda riguardante il bene morale da praticare, il modo giusto cioè di essere liberi, e il destino finale della nostra vita. Noi tutti abbiamo la certezza che fra il nostro modo di agire e la sorte eterna della nostra persona esiste un legame inscindibile. Gesù lo rimanda alla Legge rivelata da Dio e donata all'uomo: «che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?» Perché Gesù anziché rispondere lo rimanda alla Legge? Perché Egli richiama così una verità che è fondamentale per la nostra vita. «Solo Dio può rispondere alla domanda sul bene, perché Egli è il Bene. Ma Dio ha già dato risposta a questa domanda: lo ha fatto creando l'uomo e ordinandolo con sapienza ed amore al suo fine, mediante la legge inscritta nel suo cuore (cfr. Rom 2,15), la «legge naturale» (Veritatis splendor 12,1). Lo ha fatto poi insegnando ad Israele norme di vita, in particolare i dieci comandamenti. Ma tutta la legge donata dal Signore si riassume interamente in questo: «"amerai ...»». E' il riconoscimento di Dio come Dio e della persona umana nel suo valore, nella sua dignità: questo è tutto il bene. Ed è a questo punto che l'interlocutore di Gesù, fa una domanda singolare e strana: «e chi è il mio prossimo?» Cioè: «quali sono le persone umane che io devo amare e quali sono le persone umane che posso non amare?» E a questo punto che Gesù racconta la storia del Samaritano. Essa prima di tutto parla di Lui stesso. Chi è quel «disgraziato» che scendendo da Gerusalemme a Gerico, «incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto? Siamo ciascuno di noi. Siamo discesi da Gerusalemme a Gerico, poiché, a causa del nostro peccato, siamo decaduti dalla nostra originaria dignità: abbiamo perduto la grazia di essere figli di Dio, feriti dall'ignoranza nella nostra ragione e dalla malizia nella nostra volontà. «Un samaritano ... ne ebbe compassione». Qui è racchiuso tutto il mistero della nostra redenzione, contemplato nella sua origine divina. «Ne ebbe compassione»: Dio sente compassione dell'uomo; non resta indifferente alla nostra degradazione; sente il male dell'uomo come il suo proprio male; ne ebbe, appunto, compassione. E che cosa fa Iddio? «gli si fece vicino». Ecco tutto il mistero della compassione di Dio! Farsi vicino all'uomo, facendosi Lui stesso uomo. «Si fece simile a noi avendo preso sopra di sé la nostra compassione, e si fece vicino donandoci la sua misericordia» (S. Ambrogio). «E si prese cura di lui». Non solo si fece uomo come noi, ma facendosi uomo ci ha ridonato il nostro antico splendore. Ne ebbe compassione; gli si fece vicino; e si prese cura di lui: ecco narrata l'intera vicenda del Figlio di Dio; ecco svelata l'intera verità del suo amore per noi. Gesù narra la storia del suo amore per noi, perché uno gli aveva chiesto: «quali sono le persone umane



«La parabola narra in primo luogo la vicenda stessa di Gesù: parla di Lui. In secondo luogo, questo racconto parla di ciascuno di noi: provoca la nostra libertà»

che io devo amare e quali sono le persone umane che posso non amare?». Da questa storia, emerge una risposta sconcertante: questa domanda non ha un senso; non esistono persone umane che possono non essere amate. Cioè: non devi chiedere chi è il mio prossimo, ma devi chiederti come divenire prossimo di ogni persona. E la parabola ti insegna precisamente questo: come si diviene prossimo di ogni persona. Nei confronti di un altro noi possiamo avere uno dei seguenti tre atteggiamenti. Atteggiamento dei «briganti»: «lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto». E' l'atteggiamento di chi spoglia l'altro di ciò che è suo, della sua dignità, dei suoi fondamentali diritti; di chi lo percuote in ciò che l'uomo ha di più grande e più santo: i beni

fondamentali della persona umana. Atteggiamento del sacerdote e levita: «lo vide, passò oltre dall'altra parte». E' l'atteggiamento di chi è indifferente di fronte al male altrui: non lo riguarda. Egli passa oltre e dall'altra parte: alla larga, non si sa mai! E' l'indifferenza con cui il povero è ascoltato, con cui è spesso trattato negli uffici pubblici; è l'indifferenza con cui il povero è abbandonato al suo quotidiano dramma. Atteggiamento del Samaritano: è di colui che sente compassione dei bisogni altrui; se ne interessa, mettendoci del suo: del suo tempo, del suo denaro. La domanda di Gesù: «chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo ...?», cioè; chi è diventato prossimo di colui che aveva bisogno? ormai ha ricevuto una risposta chiara. Il dottore della Legge aveva fatto una grande domanda: quale è il modo giusto di essere liberi? La risposta è semplice: facendoti prossimo di ogni uomo. Così tu sarai vero figlio di Colui che fa piovere sul campo del giusto e dell'ingiusto, vero fratello di Colui che per farsi nostro prossimo, si è fatto uomo pur essendo Dio. «Effettivamente, non è la parentela che fa il prossimo, ma la misericordia ... non c'è altra cosa che corrisponda tanto alla natura quanto prestare aiuto a chi è partecipe della stessa natura» (S. Ambrogio).

* Arcivescovo di Bologna

la Visita. Due giornate per «farsi prossimo»

DI EUGENIO GUZZINATI *

Sabato e domenica scorsi, l'Arcivescovo ha compiuto la Visita pastorale nelle tre comunità di Tolè, di Montepastore e di Rodiano-Prunarolo di cui sono parroco dal 28 ottobre 2006. Il sabato è stato dedicato in buona parte alla visita agli ammalati nelle loro case, fortemente voluta dall'Arcivescovo, e molto gradita dagli ammalati stessi, dai loro familiari e dalla popolazione. Non si aspettavano che un Cardinale si degnasse di far loro visita: erano abituati a vederlo in televisione, a sentirne parlare sui giornali, ma sabato hanno potuto sperimentare la sua capacità di farsi vicino alle persone sofferenti con umiltà, semplicità, affabilità, per portare un saluto, una parola di conforto, per una preghiera e una benedizione, per assicurare la sua preghiera per loro, ma anche per chiedere preghiera per Lui, per il suo ministero episcopale e per la diocesi di Bologna. Nel pomeriggio di sabato si è svolta la visita alla comunità di Montepastore con la celebrazione della liturgia della Parola: già l'accoglienza è stata molto calorosa, soprattutto da parte dei bambini, i quali,

poi, durante l'omelia dell'Arcivescovo sono intervenuti liberamente a dialogare con Lui: evidentemente il Cardinale è stato in grado di catturare la loro attenzione con parole semplici rivolte a loro, ed essi hanno partecipato, anche senza essere direttamente interpellati: si è svolto così un dialogo molto bello sul tema dei comandamenti di Dio tra i bambini e l'Arcivescovo. Il momento più importante della Visita è stato certamente la celebrazione dell'Eucaristia per le tre comunità riunite domenica mattina nella chiesa di Tolè: ad essa è seguita l'assemblea nella quale il Cardinale ha esortato le tre comunità a camminare assieme per sentirsi una vera «unità pastorale», ed ha esortato ciascuno a sentirsi «corresponsabile» nelle attività parrocchiali fra le quali ha indicato alcune priorità: l'attenzione educativa verso le giovani generazioni, la catechesi per gli adulti, l'attenzione alle famiglie (in particolare quelle giovani), agli ammalati, agli anziani, ai poveri, agli immigrati e la cura della Sacra Liturgia. La domenica pomeriggio è stata tutta dedicata alla comunità di Rodiano-Prunarolo, la più piccola delle tre a me

affidate: si è partiti con la visita alla chiesa sussidiaria della parrocchia soppressa di Prunarolo dove è ancora allestito un bellissimo presepe tutto ambientato sulle attività della montagna di «una volta». Poi si è svolta la Liturgia della Parola nella chiesa parrocchiale di Rodiano, appena restaurata. Sulla via del ritorno il Cardinale si è fermato per una visita privata al bel Santuario di Madonna di Rodiano, dove ha visitato anche la canonica e la costruzione vicina, adibite a case per campi scuola e gestite dalla parrocchia di San Paolo di Ravone. Complessivamente sono state due bellissime giornate: anche i commenti che ho raccolto da tanti parrocchiani sono stati tutti positivi: soprattutto hanno gradito ciò che ha detto l'Arcivescovo nei vari momenti d'incontro e la sua umiltà, affabilità e paternità spirituale. Preghiamo il Signore che ci conceda di far fruttificare i doni che ci ha fatto attraverso questa visita del nostro Pastore e successore degli Apostoli e chiediamo per Lui serenità, salute e la continua assistenza dello Spirito Santo.

* Parroco a Tolè, Montepastore e Rodiano-Prunarolo



Immagini dalla Visita pastorale

A San Giacomo di Piumazzo ritorna la «Messa del pellegrino»

La parrocchia di San Giacomo di Piumazzo, era tappa importante dell'antica via Francigena, che i pellegrini percorrevano nel Medioevo per recarsi a San Giacomo di Compostela. Ancora oggi questa comunità è rimasta fedele alle sue tradizioni che riaffiorano, ancora vivide, in occasione della festa del patrono. Non a caso la Messa solenne, che verrà celebrata mercoledì 25 luglio alle 20, si chiama «Messa del Pellegrino». Segni distintivi saranno il bordone e la bisaccia, che verranno portati sull'altare durante l'offertorio, e la conchiglia, simbolo della vita come pellegrinaggio, che verrà consegnata ai ragazzi che hanno ricevuto la cresima. Dopo la Messa, grande festa in paese, all'insegna dell'arte e della storia. Riflettori puntati soprattutto su un dipinto raffigurante San Giuseppe che verrà mostrato per la prima volta al

pubblico dopo i restauri. «Era nel solaio della parrocchia», racconta il parroco don Remo Resca, «e ora è stato restaurato da Paolino e Loredana Maletti». Il dipinto sarà inserito nel contesto di una vera e propria mostra d'arte, con opere di artisti locali. Altro piatto forte sarà l'artigianato storico, con un riconoscimento al valore artistico dei manufatti prodotti da quattro falegnami locali, due dei quali ancora in vita. Il primo premio andrà a un carro agricolo costruito nell'800, che sarà esposto al pubblico. Infine ci sarà una proiezione su maxischermo delle attività parrocchiali svolte durante l'anno. In preparazione alla festa, Vespri solenni oggi alle 17 e domani serata culturale, dal titolo: «La chiesa e l'ospitale di Piumazzo nei pellegrinaggi medievali». «Tema a cui siamo sensibili», ricorda don Resca, «perché di pellegrini ce ne sono ancora. E, come un tempo, passano per l'antica chiesetta di San Colombano, fuori dal paese».



le sale
della
comunità

A cura dell'Accec-Emilia Romagna

CHAPLIN
P.ta Saragozza 5
051.585253 **Harry Potter e l'Ordine della Fenice**
Ore 15.30 - 18.30 - 21.30

TIVOLI
v. Massarenti 418
051.532417 **I Pirati dei Caraibi 3**
Ore 21.30

S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin)
p.zza Garibaldi 3/c
051.821388 **Ho voglia di te**
Ore 21.15

VIDICIATICO (La Pergola)
v. Marconi 10
0534.53107 **Una notte al Museo**
Ore 21.15



Dal film «Una notte al museo»

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

nomine

Il vescovo Luciano Monari da Piacenza a Brescia

Benedetto XVI ha nominato monsignor Luciano Monari vescovo della diocesi di Brescia. L'annuncio è stato dato giovedì 19 luglio nella sala degli affreschi della curia vescovile di Piacenza dallo stesso Monari, il quale ha indirizzato un messaggio alla diocesi di Piacenza-Bobbio in cui ha sottolineato come debba riconoscere «nella chiamata del Papa la voce del Signore». «Vado perciò volentieri», ha aggiunto, «e vorrei riuscire, senza rimpianti; ma vado portando nel cuore l'amore per Piacenza. I legami che il Signore ci dona di costruire sono la cosa più bella e più importante della vita; e sono sacri, non si recidono mai. Possono accadere molte cose, la vita può portarci lontano dagli amici, ma il legame c'è, l'affetto rimane, la disponibilità anche. Così vorrei che fosse per il bellissimo legame che il Signore mi ha dato di tessere con Piacenza. Qui ho incontrato molte persone che considero amiche: i preti, anzitutto, i diaconi, tantissimi religiosi e laici. Andrò a Brescia con l'immagine dei loro volti, col ricordo del timbro della loro voce». Monsignor Monari nasce nel 1942 a Sassuolo. Conseguita la maturità nel 1960 entra in Seminario. Nel 1965 è ordinato sacerdote. Insegna in Seminario a Reggio Emilia e nel 1980 ne diventa direttore spirituale. Ordinato vescovo il 2 settembre 1995, il giorno dopo fa il suo ingresso nella diocesi di Piacenza-Bobbio.



Teatro: Padre Marella Decima: prosegue la Fiera

anniversari

DON CONTIERO. Ad un anno dalla scomparsa di don Tullio Contiero, il Consiglio comunale di Bologna ha approvato all'unanimità un ordine del giorno «per invitare il sindaco e la giunta a proporre alla Commissione Toponomastica di individuare un'area di circolazione, o un parco, o un giardino in zona universitaria a cui dare il nome di don Tullio Contiero, figura esemplare di sacerdote che ha saputo difendere e trasmettere i valori di solidarietà e impegno sociale».

teatro

PADRE MARELLA. Martedì 24 e giovedì 26 luglio alle 21.30, nel Chiostro della Basilica di Santo Stefano, il Gruppo Teatro Colli, col supporto della Fondazione del Monte e dell'Opera Padre Marella presenta «Intervista a Padre Marella», di Maurizio Clementi ed Emanuele Montagna, con Emanuela Montagna nel ruolo di Padre Marella e Andrea Maioli (giornalista del Resto del Carlino) in quello dell'intervistatore. L'ingresso è gratuito fino ad esaurimento posti.

parrocchie

DECIMA. Continua a S. Matteo della Decima la tradizionale Fiera del libro. Serata conclusiva giovedì 26 luglio, festa dei santi Gioacchino e Anna: alle 20 verrà celebrata la Messa a cui seguirà la processione con l'immagine di Sant'Anna.

BURZANELLA. si terranno nella parrocchia di San Donnino di Burzanello (Camugnano) le solenni 40 ore di adorazione eucaristica: venerdì 27 alle 8 Messa, Esposizione, alle 23 reposizione; sabato 28 stesso orario; domenica 29 alle 8,30 Messa, Esposizione; alle 17 Rosario e alle 17,30 Vespri, Processione e Benedizione eucaristica.

Poggetto

Tre giorni di festa per il santo patrono

La comunità di San Giacomo del Poggetto celebra il suo santo patrono con tre giorni di festa: oggi, martedì 24 e mercoledì 25 luglio. Oggi iniziano le celebrazioni, con la Messa alle 10 e alle 18 il Vespri solenne guidato dalle famiglie con la benedizione ai bambini. Si prosegue domani con una Messa per le vocazioni alle 20.30, martedì con la Messa al compositando con benedizione delle tombe alle 20.30 e si termina mercoledì 25, giorno di San Giacomo, con la Messa solenne, presieduta dal canonico Andrea Astori, alle 10 e la solenne processione per le vie del paese alle 20. Ad arricchire il clima di festa ci sarà un ricco programma di intrattenimenti e spettacoli. Come lo spettacolo di burattini e il raduno delle auto d'epoca, oggi alle 21, seguiti dalla rappresentazione della commedia brillante: «La sacrestia di Don Camillo», regia di Alessandra Franchini ed Elisabetta Bettini. Martedì sera ancora attività culturali, con il concerto del gruppo musicale «Silence of rain» alle 21, attività sportive con le semifinali del Torneo di green volley, e un curioso mercato di giochi usati. Si chiude in bellezza mercoledì 25, dopo il concerto del gruppo musicale «Stile italiano» e le note del corpo bandistico «Giuseppe Verdi» di Cento, con un grandioso spettacolo pirotecnico. Tutte le sere saranno aperti la pesca e gli stand gastronomici. (I.C.)

Isola Montagnola



Le avventure di Pippi

Fino al 28 luglio, tutti i giorni dal mercoledì al sabato, nel Parco della Montagnola di Bologna va in scena lo spettacolo interattivo di teatro ragazzi Le mirabolanti avventure di Pippi. Inizio ore 21.30, ingresso euro 4. Età: dai 4 anni. In caso di maltempo lo spettacolo si terrà presso l'adiacente Teatro Tenda. Info: tel. 051.4228708 o www.isolamontagnola.it

Centro Due Madonne



Estate Ragazzi avanti tutta

Prosegue la proposta di Estate Ragazzi anche al Centro Polifunzionale Due Madonne (Via Carlo Carli 56-58, Bologna), sia per bambini di 4-6 anni che per ragazzi di 6-14: la storia dei «Cavalieri del Graal» accompagna i giochi, il teatro, lo sport e i laboratori manuali. Info: tel. 051.4072950 (ore 15-18) o www.zerozero.bo.it



La benedizione a San Cristoforo in via Dell'Arca

S. Cristoforo: benedizione auto in via dell'Arca e a Ozzano

DI ILARIA CHIA

Anche gli automobilisti hanno un santo protettore. È san Cristoforo, la cui ricorrenza cade il 25 luglio. Un giorno di festa anche per due parrocchie della diocesi di Bologna che ricordano il loro patrono. La parrocchia di San Cristoforo ad Ozzano dell'Emilia, alle celebrazioni religiose accompagna un ricco contorno di gastronomia e musica. Sono quasi due settimane di festa, dal 13 fino al 25 luglio, con un'organizzazione che vede impegnate circa 120 persone al giorno con servizio prestato in forma totalmente gratuita. Merito soprattutto della costruzione della chiesa nuova, che ha spinto in questi anni i parrocchiani a partecipare numerosi a una festa il cui scopo era anche quello di raccogliere fondi. Per la chiesa, ora terminata, ma anche per il campanile, la canonica e gli spazi per il catechismo che ancora devono arrivare. Senza trascurare le opere di carità, alle quali viene devoluta buona parte del ricavato della festa. Due le manifestazioni, ormai



San Cristoforo a Ozzano

«storiche»: la Sagra del Tortellone e la Festa nazionale delle Orchestre di musica da ballo, iniziate il 14 luglio, che si chiuderanno il 24. Mercoledì 25 alle 21 infine il momento clou delle celebrazioni religiose del santo con la Messa solenne all'aperto (sul sagrato della chiesa) presieduta da monsignor Claudio Stagni, vescovo di Faenza. Dopo la Messa, la tradizionale benedizione degli automezzi e lo spettacolo pirotecnico. Nella parrocchia di San Cristoforo di via Nicolò dall'Arca i festeggiamenti dureranno solo due giorni ma non saranno meno intensi. Martedì 24 e mercoledì 25 luglio ci sarà la consueta benedizione degli automezzi a ritmi serrati, il martedì dalle 16.30 alle 22 e il mercoledì dalle 7.30 alle 12 e dalle 16.30 alle 22. «E la gente non manca mai», assicura il parroco monsignor Isidoro Sassi, «la presenza è continua tanto che siamo costretti ad avvalerci della collaborazione di parroci e diaconi delle parrocchie vicine». L'unico rammarico per il parroco è che un momento così importante della comunità cada proprio in un periodo dell'anno dove molti sono già in vacanza, altrimenti la partecipazione sarebbe ancora maggiore. Ma come è consuetudine ci si rifarà il 21 settembre con i festeggiamenti per l'anniversario della consacrazione della chiesa, che quest'anno sarà anche il 50° della fondazione della parrocchia. Grande festa in vista dunque. «Abbiamo comunque inteso valorizzare la festa del santo patrono», conclude il parroco, «con due Messe solenni, alle 8.30 e alle 18.30, precedute dalle liturgie delle Lodi e dei Vespri».



Ozzano, sfogliamo al lavoro

Montemaggiore

È una tradizione che si tramanda da molti anni la festa di San Cristoforo il 29 luglio a Montemaggiore. «Soprattutto è un'occasione per la gente del posto, che si è trasferita altrove, di ritrovarsi insieme, intorno a una fede comune, la devozione a San Cristoforo, di cui in chiesa si conserva un antico dipinto del XIV secolo, opera del pittore Cristoforo di Bologna». A sottolinearlo è il parroco don Antonio Curti, che tiene molto a questa ricorrenza: «È il momento più vivo dell'anno», racconta, «e riesce a richiamare anche 200 o 300 persone». La festa di domenica 29 si articola in tre momenti: la Messa solenne alle 10, la benedizione degli automezzi e un piccolo rinfresco.

Piamaggio

Madonna di Pompei, ecco i riti religiosi

La parrocchia di Piamaggio è l'unica nella diocesi di Bologna ad essere dedicata alla Madonna di Pompei. Una dedicazione antica, che risale al 1894. La devozione alla Vergine si esprime ancora oggi con una serie di celebrazioni e festeggiamenti che ruotano intorno all'ultima domenica di luglio. La festa religiosa è preceduta da un triduo, che prevede il Rosario alle 19 e la Messa alle 19.30. Sabato 28 luglio nel campo sportivo viene celebrata la Messa vespertina, animata dal coro di Scaricalasino. Segue una suggestiva processione. Domenica 29 si celebrano Messe alle 8 e alle 11, dopo le quali vengono benedette le automobili. Nel pomeriggio alle 17 si recita il Rosario cui seguono la processione e la benedizione dei bambini. Fa da contorno alle celebrazioni religiose della domenica un ricco programma con musica, tombola, cena e fuochi artificiali. (I.C.)



Croce del Biacco

La ricorrenza patronale: celebrazione e intrattenimento

Anche la comunità della Croce del Biacco celebra la solennità del proprio patrono san Giacomo. Lo fa mercoledì 25 luglio, con un'intensa giornata di celebrazioni, seguita da una serata di intrattenimenti. Si comincia con le Lodi mattutine alle 9, poi si prosegue nel pomeriggio con il Vespri alle 18.30 e con la Messa solenne presieduta dal canonico Gianfranco Franzoni alle 19. Alla celebrazione potranno aggiungersi anche altri sacerdoti che vorranno partecipare. Infine si conclude con una serata all'insegna della buona tavola, con crescentine per tutti, e con l'estrazione dei biglietti vincenti della lotteria (costo del biglietto 1 euro). Tutto il ricavato andrà per le opere parrocchiali. «È bello essere custoditi come singoli e come parrocchia da un santo che intercede per noi», sottolinea il parroco di San Giacomo don Milko Ghelli, «ma è ancor più bello che questi sia un santo apostolo. Noi lo invociamo perché ci confermi nella fede della Chiesa e nella adesione umile al Signore Gesù». (I.C.)





Ced. Una lettera del Pro Vicario generale

In vista delle giornate conclusive del Congresso eucaristico diocesano il Pro Vicario generale ha inviato una lettera (che pubblichiamo di fianco) ai parroci e rettori di chiese della diocesi. Nella stessa lettera monsignor Gabriele Cavina ricorda anche che «la domenica 23 settembre, dedicata nella catechesi liturgica alla memoria, sarà caratterizzata dal Pellegrinaggio diocesano a Monte Sole dove potremo fare memoria in particolare di tutti i pastori uccisi con le proprie comunità, vittime della guerra e delle diverse ideologie».



Catechesi liturgica, a settembre il ripasso dei quattro «tempi»

Ci stiamo avvicinando rapidamente alle giornate conclusive del Congresso Eucaristico Diocesano: da giovedì 4 a domenica 7 ottobre 2007, conclusione che segna contemporaneamente l'avvio di un nuovo anno pastorale. Si suggerisce di caratterizzare le 4 domeniche precedenti: 9, 16, 23, 30 settembre con un ulteriore itinerario di catechesi liturgica, sintetico del cammino fatto lungo tutto l'anno, riprendendo uno dopo l'altro i temi che già ci hanno accompagnato nei diversi tempi: accoglienza, ascolto, memoria, comunione-testimonianza. Per questo è stato predisposto il sussidio allegato. Non si tratta di offrire elementi nuovi, ma di ritornare con convinzione sul valore della celebrazione eucaristica. Una catechesi a carattere mistagogico, che porti i fedeli a addentrarsi sempre meglio nei misteri che vengono celebrati e la strada indicata dai nostri pastori per promuovere una educazione alla fede eucaristica che disponga i fedeli a vivere personalmente quanto viene celebrato (cf. Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, 64). Continuiamo insieme a percorrere questa via sostenuti dalla forza della tradizione eucaristica e liturgica della nostra Chiesa.

Mons. Gabriele Cavina Pro-Vicario Generale



Proseguono i contributi sul Congresso eucaristico diocesano proposti dai preti giovani. Al centro

dell'intervento di don Federico Badiali una domanda cruciale: perché andare a Messa?



Una risposta intrigante

DI FEDERICO BADIALI *

Nel corso dell'anno pastorale, ho avuto varie occasioni di «vivere» il Congresso Eucaristico Diocesano (CED). In primo luogo nella celebrazione della Messa festiva. Una catechista della Parrocchia (Bondanello) ha realizzato alcuni cartelloni, relativi ai diversi tempi del CED: è stato un modo per trasmettere, attraverso i disegni e alcuni «slogan», il significato delle varie parti della Messa ai più piccoli, e non solo. Richiamando l'attenzione dell'assemblea alla costante presenza del cartellone, quando la Liturgia della Parola lo permetteva, ho cercato di mostrare come la vita cristiana, che nasce dall'ascolto della Parola, trovi la sua piena espressione in quegli atteggiamenti «nuovi» che la liturgia ci fa sperimentare nella celebrazione eucaristica. Dunque la Messa è stata il luogo privilegiato per la catechesi proposta dal CED. Ma non è stato l'unico. Ho avuto la fortuna di essere coinvolto in alcune iniziative di catechesi, alcune delle quali si sono protratte lungo tutto l'anno pastorale, mentre altre sono state solo episodiche. Penso, ad esempio, a quelle vissute con il «Branco» dei lupetti della Parrocchia: attraverso «l'ambientazione giungla» e il gioco, insieme ai capi, abbiamo proposto ai lupi un itinerario sugli atteggiamenti che scaturiscono dalla celebrazione: l'accoglienza, l'ascolto, la memoria, la testimonianza, come indicava il «Q4», il Sussidio per vivere il Mistero Eucaristico, cui ho fatto spesso riferimento nel corso dell'anno. Penso

anche al percorso analogo fatto col «Reparto»: attraverso varie attività, che partivano da testi di canzoni, brani evangelici, drammatizzazioni, abbiamo costruito una catechesi annuale che, di riunione in riunione, vedeva annotato il contenuto centrale su un cartellone, affisso nella sede di Reparto, e che voleva essere una sorta di «diario di bordo» della catechesi. Penso, infine, alle catechesi per il gruppo sposi di Bentivoglio, che don Giovanni mi ha invitato ad animare: negli incontri mensili ho alternato una serie di lectio, su alcune icone bibliche significative in relazione al mistero eucaristico, a una serie di condivisioni, a partire da alcuni testi di autori spirituali. Ripensando all'anno vissuto, devo riconoscere che tutte queste opportunità sono state per me una vera occasione di grazia: mi hanno «costretto» a riflettere, per un intero anno, sul mistero eucaristico, il mistero che il Signore e la Chiesa mi hanno affidato il giorno della mia ordinazione e che rappresenta la «bussola» per la vita di ogni prete. Nel preparare le omelie, gli incontri, le catechesi, in questo anno la mia mente tornava sempre al mio parroco, don Mario Lodi, scomparso l'autunno scorso: fin dalla mia infanzia, è stato lui ad educarmi a gustare e ad amare la Messa, «L'Oro di un'ora», come lui la definiva in un suo opuscolo. Tutta la sapienza di don Mario sulla Messa era legata all'incontro all'amicizia col Card. Lercaro e a quell'arco di tempo, posto proprio fra due Congressi Eucaristici (quello del 1957 e quello del 1967), in cui

Lercaro impostò tutta la sua pastorale sulla Messa; basti pensare alla pubblicazione del direttore «A Messa, figlioli!» e alla Missione Diocesana. Mi viene spontaneo confrontare quei Congressi Eucaristici col nostro Congresso Eucaristico. Allora c'era una priorità: educare il Popolo di Dio alla «partecipazione attiva»; oggi, mi sembra, ce ne sia un'altra. Il nostro popolo, quello che frequenta abitualmente la Messa festiva, sa distinguere le varie parti della Messa, sa come rispondere nei dialoghi con chi presiede. Questa è una ricchezza che la nostra Chiesa ha, che non deve essere sottovalutata e che, se c'è, la dobbiamo al lavoro prezioso e fedele di quei preti e di quei laici che, negli anni del Concilio, hanno creduto nell'efficacia della Messa per l'educazione alla fede e per la crescita spirituale del Popolo di Dio. Nei discorsi con la gente, oggi, emerge, a mio avviso, una domanda: perché andare a Messa? Per il precetto? Per devozione? Mi sembra che il nostro CED offra una risposta «intrigante» per l'uomo e per la donna d'oggi: nella Messa, memoria della Pasqua di Gesù, ricevo la novità cristiana, quegli atteggiamenti che sanno rendere bella, nuova, la mia vita. Anche la proposta dei tre convegni, mi sembra, va in questa direzione. Ma vorrei concludere con una domanda, che lascio aperta: con quanta energia, con quanto entusiasmo, con quanta convinzione, stiamo trasmettendo, oggi, questa novità alle nostre comunità e, soprattutto, alla città e alla società civile?

* Vice-parroco a Bondanello (Castel Maggiore)



INTERNET, PHONE E MOBILE BANKING.

Grazie ai servizi di Banca Diretta anche tu puoi operare e informarti semplicemente accendendo il PC o usando il telefono: niente più code e molto più tempo per te! Informati subito in Filiale, oppure visita il sito www.carisbo.it o chiama il Numero Verde 800-303.306.

Messaggio pubblicitario. Presso le Filiali sono a tua disposizione i Fogli Informativi riportanti le condizioni economiche praticate.

Carisbo è una banca del gruppo **INTESA** **SANPAOLO**

CARISBO